

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = A proposta del deputato Mangilli è ripristinata la Giunta per constatare le cause delle ultime rotte del Po. = Presentazione delle relazioni sul progetto di legge per gli stipendi militari e sul bilancio di grazia e giustizia. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle finanze — Dopo spiegazioni del relatore Corbetta si approvano il capitolo 23 e l'intero bilancio. = Interrogazione del deputato Della Rocca sui telegrammi respinti dal ministro dell'interno — Risposta e replica del ministro. = Discussione del bilancio dell'entrata pel 1874 — Considerazioni generali del deputato Learidi — Domande degli onorevoli Della Rocca, Favale e Sormani-Moretti — Risposte del relatore Mantellini, del deputato Mezzanotte e del ministro delle finanze — È chiusa la discussione generale — Sul capitolo 6, relativo al macinato, parlano i deputati Torrigiani, La Porta, Casalini e il ministro — Osservazioni sul capitolo 20, riguardante il lotto, dei deputati La Porta e Corbetta, del ministro e del relatore — Richiami del deputato Pissavini sulla Regia dei tabacchi. = Preghiera del deputato Morini sulle concessioni di acqua pubblica comprese nel capitolo 25, diretta al ministro per le finanze. = Interrogazione del deputato Ghinosi sulle rendite del patrimonio dello Stato — Promessa del ministro per le finanze. = Aumento al capitolo 43 a proposta del relatore Mantellini — Approvazione dei capitoli e degli articoli, con sospensione dell'ultimo, cioè del 4° — Interrogazioni del deputato La Porta, relative all'articolo 3, e ripetute spiegazioni del ministro per le finanze, del relatore Mantellini e del deputato Lancia di Brolo — Osservazioni in proposito dei deputati Maurogò nato e Depretis.

La seduta è aperta alle 2 30 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

790. Denegri Giuseppe, notaio di Genova, rassegna alcune considerazioni intorno al progetto di legge pel riordinamento del notariato.

791. Tre padri di famiglia del comune di Secugnago, provincia di Milano, domandano che col progetto di legge sul reclutamento militare si determini che il figlio unico debba venire assegnato alla terza categoria, qualunque sia la condizione del padre.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo:

Per affari di famiglia, gli onorevoli deputati: Colotta di 12 giorni; Pecile di 15; Miani e De Blasio di un mese.

Per ragioni di salute: Miceli e Donato Morelli di un mese; Molino di 15 giorni.

Per le condizioni sanitarie del paese: Melissari di giorni 20.

(Sono accordati.)

COMMISSIONE PER UN'INCHIESTA PARLAMENTARE RIPRISTINATA.

MANGILLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangilli ha la parola.

MANGILLI. La Camera rammenta con quale larghezza di suffragi nella Sessione precedente fosse votata la proposta dell'onorevole Ghinosi per una inchiesta parlamentare onde constatare le cause delle ultime rotte del Po. La Commissione infatti fu nominata, si recò sui luoghi, fece minute indagini e credo portasse molto avanti i suoi studi. Essa però cessò di essere, come tutte le altre Commissioni parlamentari, col chiudersi della Sessione.

Io domanderei adesso alla Camera che le piacesse far rivivere questa Commissione. (V. Stampato n° 36)

PRESIDENTE. L'onorevole Mangilli fa istanza perchè piaccia alla Camera di far rivivere la Commis-

sione stata nominata l'anno scorso per procedere alla ricognizione dei danni avvenuti per le rotte del Po, e delle cause che vi diedero luogo; e chiede che il mandato ne sia deferito alla stessa Commissione che già ne era incaricata.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Farini a presentare una relazione.

FARINI. A nome del deputato Fambri, presento alla Camera la relazione sul progetto di legge per aumento dello stipendio all'esercito. (V. *Stampato* n° 19-A)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Farini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE DONNO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. (V. *Stampato* n° 4-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE FINANZE PER 1874 (SPESA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero delle finanze (spesa).

La Camera rammenta come fosse rimasto sospeso il capitolo 23 intitolato: *Pensioni del Ministero della guerra*, pel quale il Ministero proponeva uno stanziamento di lire 27,436,343, e la Commissione invece di sole lire 26,837,118.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORBETTA, relatore. La Camera rammenta come ieri fu sospeso il voto intorno al capitolo 23, *Pensioni del Ministero della guerra*.

Il ministro della guerra è venuto oggi nel seno della Commissione del bilancio, e si è constatato che la nota a piè pagina del bilancio riferibile al capitolo 23, la quale assegnava queste maggiori spese per l'esercito pontificio, era stata erroneamente indicata dal Ministero, mentre questa spesa era già stata consunta, e si comprendeva nei fondi votati nel bilancio di prima previsione del 1873. In quella vece il ministro ha offerto le maggiori e più ampie spiegazioni per giustificare il chiesto aumento, mostrando così come egli sia sempre sollecito a fornire tutti gli opportuni schiarimenti alla Commissione del bilancio. Ed ecco come stanno le cose.

A tutto il mese di novembre le pensioni liquidate del bilancio 1873 ammontarono alla somma di lire 26,061,000. Le diminuzioni poi avvenute nell'annata, giusta una tabella che ci ha presentato il ministro della guerra, sommano ad 1,194,000 lire, in tutto, ad 1,200,000; per cui si arriverebbe, fatta la deduzione di questa somma, alla somma di lire 24,861,000, alla qual somma bisogna aggiungere quella per pensioni a vedove e figli di militari che si dovranno pagare nell'anno e che si presumono in lire 240,000. A ciò devono aggiungersi ancora le pensioni occorrenti per il 1874, e per quanto si riferisce a questo esercizio il ministro crede che gli abbisognerà un'altra somma di lire 400,000, lo che ha dimostrato con apposita tabella, basata sulla media di un quinquennio retro.

Dopo ciò la Commissione ha ritenuto come questa somma non si possa dire eccedente, avuto riguardo al fatto che vi hanno altre 165,000 lire circa da allogarsi in forza della legge del 3 luglio 1870 per pensioni degli stati maggiori delle piazze. Ciò posto, si arriverebbe a lire 25,440,000.

Ora istituendo un computo di media fra la spesa dei due anni 1873-1874, si arriva ad una somma di 25,700,000 lire circa. A questa somma sono da aggiungersi altre lire 65,000 le quali il ministro della guerra stamane ha dimostrato dipendere puramente da un giro di partite, anzi che un vero aggravio al Ministero della guerra; imperocchè ciò è dipeso da uno spostamento d'impiegati che prima comparivano come a pagarsi sul capitolo *Pensioni del Ministero delle finanze*, e che oggi, nella distinzione che si è fatta dei capitoli *Pensioni* in altrettanti capitoli dividendoli per Ministero, figura invece nel Ministero della guerra.

Si arriverebbe così alla somma di lire 25,765,000 per il capitolo 23.

La Commissione del bilancio avendo ottenuto le richieste informazioni, sulle quali non voglio più a lungo intrattenere la Camera, non ha più alcuna ragione di opporsi al proposto stanziamento. Per conseguenza, ritenuto come si ha ragione di credere e ritenere dallo specchio, che pure ha presentato oggi alla Commissione del bilancio l'onorevole ministro della guerra, che egli non metterà a riposo d'autorità nel 1874 che i militari pei quali vi sia un'assoluta necessità. E ritenuto eziandio che il ministro della guerra ha dimostrato di aver proceduto con uguale parsimonia nel corso del 1873, nel quale non ha collocato di autorità a riposo che cinque pensionati, cioè un maggior generale, un capitano, due furieri maggiori e un furiere, i quali ultimi perchè divenuti pazzi non potevano nem-

meno presentare direttamente la domanda per la pensione, crede che questo capitolo potrà contenersi nell'indicata somma. Perciò la Commissione del bilancio, ripeto, in seguito agli accennati schiarimenti, acconsente a che lo stanziamento del capitolo 23 si stanzi nella somma di 25 milioni e 765,000 lire.

Per non prendere una seconda volta la parola, onde rettificare il riepilogo, a tenore delle lievi modificazioni di somme ieri votate, dirò come aggiungendosi al capitolo 23 (se la Camera, come credo, dopo questa dichiarazione lo farà) 600,000 lire, essendosi al capitolo 51 aggiunte ieri lire 32,000, ed essendosi in quella vece al capitolo 101 diminuito lire 10,000, conviene in totale aggiungere lire 622,000 al riepilogo delle somme per il bilancio passivo del Ministero delle finanze. Calcolate pertanto anche le somme dei trasporti del 1873, la somma viene complessivamente ad ammontare a lire 920,064,332 88.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone che sia approvato lo stanziamento al capitolo 23 del bilancio della spesa intitolato, *Pensioni del Ministero della guerra*, nella somma che era stata proposta di 25,765,000, la quale col trasporto di lire 1,671,343 dal bilancio dell'anno 1873 forma la somma complessiva di lire 26,837,118.

Metto ai voti questo stanziamento.

(È approvato.)

Il riassunto generale del bilancio è adunque il seguente:

Parte 1° Debito pubblico, garanzie e dotazioni	L. 748,116,853	11
Parte 2° Spese di amministrazione e privative	» 152,851,179	77
Parte 3° Asse ecclesiastico	» 11,096,300	»
Parte 4° Fondo di riserva	» 8,000,000	»
Totale generale		<u>L. 920,064,332 88</u>

Pongo ai voti questo stanziamento complessivo del bilancio.

(È approvato.)

Vengono ora in discussione gli articoli di legge per l'approvazione di questo bilancio.

Nessuno chiedendo la parola sul complesso del progetto di legge, porrò in votazione i diversi articoli.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1874, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per gli effetti di che all'articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026, sono considerate

spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nel qui unito elenco A. »

(È approvato.)

« Art. 3. Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco B, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione di funzionari da essi dipendenti. »

(È approvato.)

Si procederà in altra seduta allo squittinio segreto su questo progetto di legge.

SVOLGIMENTO DI UN'INTERROGAZIONE AL MINISTRO PER L'INTERNO.

PRESIDENTE. Do comunicazione all'onorevole ministro dell'interno di una domanda d'interrogazione stata ieri presentata dall'onorevole Della Rocca.

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro dell'interno sull'impedimento frapposto alla trasmissione di alcuni telegrammi privati contenenti giudizi sopra l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze. »

Prego il signor ministro a dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

CANTRELLI, ministro per l'interno. Io sono agli ordini della Camera, anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Appena che l'onorevole ministro delle finanze ebbe compiuta la sua esposizione finanziaria, parecchi cittadini residenti in Roma si affrettarono a segnalare per telegrafo ai loro corrispondenti i punti principali dell'esposizione medesima, non che i giudizi che essi facevano sulla stessa. Però l'onorevole ministro dell'interno credette vietare la trasmissione di quei telegrammi i quali contenevano giudizi non troppo favorevoli sull'esposizione finanziaria in parola, e questa determinazione del ministro dell'interno ha dato luogo a serie e fondate rimostranze. E perciò io ho creduto di chiamare l'attenzione della Camera su questo fatto che, disgraziatamente, si riproduce abbastanza frequentemente; ed io vorrei che il potere esecutivo non spingesse tant'oltre la sua ingerenza da frapporre ostacoli alla libera manifestazione del pensiero.

Quello che poi è più dispiacevole ancora si è che la proibizione della comunicazione telegrafica siasi limitata solamente a quei telegrammi che contenevano giudizi non troppo benigni, non troppo propizi alla esposizione finanziaria, mentre quei telegrammi, i quali esprimevano giudizi favorevoli, non subirono impedimento di sorta.

Io, in verità, penso che in proposito sorga una questione di principio, la quale debba essere una volta definita dalla Camera. Ha il potere esecutivo la facoltà d'impedire la trasmissione di una notizia, di un giudizio, quando questa trasmissione si fa per mezzo del telegrafo?

Lo Stato ha l'esercizio del servizio telegrafico, ma io non credo che nel regolare questo servizio esso possa spingere il suo potere fino al punto di impedire l'attuazione di un diritto cittadino che deve essere rispettato anche sotto un Governo assoluto. Nel caso attuale poi, o signori, le notizie che si trasmettevano, i giudizi di cui ho fatto cenno non potevano certamente compromettere la sicurezza dello Stato, la pace e la moralità pubblica, non potevano compromettere l'avvenire finanziario del nostro paese, non potevano arrecare grave detrimento alla finanza: di maniera che la determinazione del ministro dell'interno non mi pare che possa giustificarsi anche sotto questo punto di vista.

E poi questa determinazione ha preso, dirò così, un aspetto poco conveniente, quando il signor ministro ha permesso la trasmissione dei telegrammi che lo lodavano, ed ha proibito quella dei telegrammi che non lodavano. Questo procedere farebbe pensare che il Governo vuole dei giudizi *ad usum Delphini*, che vuole imporre anche colla forza il suo modo di vedere, sopprimendo corrispondenze che potrebbero contrastare le rosee impressioni ed i desiderati rialzi. Certo questo è molto lontano dalle viste del Ministero e dell'onorevole ministro dell'interno; però il fatto si presta a simili interpretazioni.

Ed oltre a tutto ciò, anche un inconveniente gravissimo è derivato da questa determinazione, contro della quale io fo le mie rimostranze; imperocchè tutti sanno che le speculazioni commerciali molte volte subiscono una grande influenza dagli atti del Governo, e specialmente da quelli che riguardano la parte finanziaria. L'esposizione del ministro delle finanze era attesa con molta impazienza, ed è naturale che molti commercianti avessero regolate le loro speculazioni in vista di questo fatto. Ora, facendo trasmettere solamente le notizie buone, i giudizi apologetici, e sopprimendo o ritardando i contrari, che cosa è avvenuto? Che quegli speculatori i quali avevano contrattato al rialzo, hanno guadagnato, e quelli che avevano contrattato al ribasso hanno sofferto delle perdite; e quindi la determinazione del ministro dell'interno, anche contro la sua intenzione, ha prodotto un perturbamento economico derivante da una ingerenza che non è fondata, nè conforme al vivere libero.

Si potrà dire, che molti abusano di queste comunicazioni telegrafiche, che molti mestatori si valgono del telegrafo per sparger notizie erranee e per mistificare il pubblico nel loro interesse. Ma può il Governo farsi il tutore di tutti gl'interessi? Crede il Governo che la proibizione di taluni telegrammi impedisca le mistificazioni? Se crede questo, in verità esso ha una fiducia troppo estesa nelle sue forze. L'abuso di un mezzo legittimo non si corregge con una ingerenza preventiva e molesta; perchè in questo modo non si raggiunge lo scopo, e per lo più si colpiscono coloro i quali hanno buone intenzioni e che procedono rettamente, invece di colpire davvero quelli che sono in colpa, e che nascondono con un mezzo legittimo le loro subdole arti.

Gl'intriganti ed ingannatori debbono essere frenati coi mezzi ordinari, coi Codici, colle leggi che vigono, ed anche colla pubblica opinione.

Si designino i nomi dei mestatori, si esponano alla pubblica riprovazione, si stigmatizzino, ma non si tenga un sistema preventivo che impedisce e turba l'esercizio di un diritto sacrosanto, a cui il Governo non può nè punto nè poco attentare.

Voglio sperare che l'onorevole ministro dell'interno mi darà delle spiegazioni che valgano ad attenuare la cattiva impressione che ha prodotto il suo atto. In ogni modo io mi auguro che cotali mezzi preventivi, che impediscono l'esercizio dei diritti dei cittadini, per l'avvenire non siano troppo frequentemente adoprati, come per lo passato.

Ed ora termino il mio dire esprimendo la fiducia che in avvenire il ministro dell'interno non darà luogo con provvedimenti di simil natura a quelle circostanze serie che si sono verificate nella occasione che mi ha spinto ad indirizzargli la interrogazione che ho avuto l'onore di svolgere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il fatto accennato dall'onorevole Della Rocca è vero, ma non è rigorosamente esatto.

Il ministro dell'interno non ha impedito la trasmissione di dispacci che non lodavano l'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, permettendo quelli che l'approvavano. Il ministro dell'interno non si è preoccupato dell'opinione che altri potesse esternare sull'esposizione finanziaria e del giudizio che di questa esposizione si mandava all'estero. Il ministro dell'interno ha impedito la trasmissione di alcuni dispacci coi quali si cercava di propagare un'opinione sfavorevole alla situazione finanziaria dello Stato, e alle condizioni economiche del paese, al fine di provocare il ribasso dei fondi pubblici.

Si tratta di alcuni telegrammi presentati da tre o quattro agenti di cambio e sui quali vi è stato da eccepire. I dispacci politici, che si limitavano a parlare dell'esposizione finanziaria senza cercare d'influire sulla Borsa, sono stati tutti trasmessi, sia che lodassero, sia che non lodassero l'esposizione medesima.

Se non erro è stata impedita la trasmissione solo dei dispacci, spediti da alcuni agenti di cambio, i quali mandavano ai loro corrispondenti d'altre parti d'Italia un apprezzamento così evidentemente sfavorevole delle nostre condizioni finanziarie da determinare un ribasso nei valori di Borsa.

Il fatto non è punto nuovo. La facoltà nel Governo d'arrestare la trasmissione di telegrammi privati non fu mai contestata, e tutti i ministri che si sono succeduti, ne hanno fatto un uso più o meno largo. Questa facoltà è completamente consacrata dagli attuali ordinamenti telegrafici, che si fondano sopra convenzioni internazionali, per le quali in tutti gli Stati d'Europa vigono oggi i medesimi ordinamenti. Gli articoli 20 e 21 della convenzione firmata a Parigi nel 1865, a Vienna nel 1868 ed a Roma nel 1872 consacrano il principio che il Governo ha sempre la facoltà d'arrestare la trasmissione dei dispacci privati che possono turbare l'ordine pubblico, che sono contrari alle leggi od ai buoni costumi, o che danneggiano in qualsivoglia modo gl'interessi dello Stato. I vari Governi s'imposero soltanto l'obbligo di avvertire i mittenti quando il loro dispaccio non poteva essere trasmesso. Ciò è tanto vero, che in tutti i regolamenti telegrafici, negli stessi moduli coi quali si trasmettono i dispacci, è detto che il Governo non assume alcuna responsabilità per la trasmissione dei telegrammi.

Il Governo si è riservato il diritto di arrestare anche tutti i dispacci per una determinata linea e di impedire l'invio di determinate categorie di telegrammi, secondo che lo crede opportuno. Io però, appena assunti il portafoglio dell'interno, restrinsi, per quanto poteva, senza danno degli interessi dello Stato, l'uso di questa facoltà ai casi più gravi; ed in fatto di dispacci politici potrei affermare che non ne ho trattenuto nessuno o pressochè nessuno, e ricordo anzi che per la restrizione dell'uso di questa facoltà, mi ebbi qualche lusinghiera lode dalla stampa.

Ma in occasione dell'apertura del Parlamento ed ora per l'esposizione finanziaria si è notata una tendenza di alcuni nomini di affari a volersi giovare dell'invio delle notizie per produrre nelle Borse il ribasso dei fondi pubblici. Ho creduto quindi di tu-

telare gli interessi dello Stato, ritardando la trasmissione di siffatti telegrammi.

Questo provvedimento non credo che sia stato disapprovato in generale dagli uomini seri di affari in Roma; anzi fu lodato, giacchè infine non è poi vero che sia indifferente il favorire i ribassi piuttosto che il rialzo della rendita.

Io credo però che nell'uno e nell'altro caso si debba impedire la trasmissione tanto di esagerate notizie favorevoli, quanto di notizie sfavorevoli; la verità è quella che si deve il più che possibile tutelare.

Nessuno ha mai posto in dubbio che il Governo abbia la facoltà di sospendere i dispacci i quali sono di natura da turbare l'ordine pubblico. Ora io credo che l'ordine pubblico non si turbi meno col trarre in inganno il paese sulle vere condizioni economiche dello Stato, di quello che si possa turbare colla trasmissione di notizie politiche, o men vere o esagerate; e per questo, io lo ripeto, come sono indulgente per tutti i telegrammi i quali non hanno tratto che alla politica, sono piuttosto severo per i dispacci i quali hanno l'accennato scopo che io ritengo altamente biasimevole.

Che poi la facoltà del Governo si estenda anche ai casi che ho accennati, è provato dalle disposizioni vigenti non solo, ma anche dall'autorità di uomini competentissimi. Citerò fra gli altri il più competente scrittore tedesco di cose amministrative, il Mohl, il quale prevede il caso che il telegramma privato possa produrre un inganno alla Borsa. A questo riguardo, egli dice: « Non vi può essere contesa che lo Stato ha il diritto e il dovere di prevenire ed impedire consimili illegalità. »

Il Mohl pone ancora la questione, se l'ufficio telegrafico debba limitarsi, nel caso di un telegramma di apparente scopo illecito, ad avvertirne l'autorità politica, o debba meglio sospenderne la spedizione finchè non abbia avute opportune istruzioni dall'autorità politica, e partendo dal principio che il primo compito del Governo sia quello di tutelare l'osservanza del diritto, conclude che, nel caso menzionato, l'ufficio telegrafico ha diritto e dovere di sospendere la trasmissione del telegramma, finchè non abbia ricevuto dall'autorità politica quelle istruzioni che essa deve affrettarsi a chiedere.

Il Vivien dice: « La rapidité de ce moyen de communication ne permettait pas de le laisser à la libre disposition des particuliers. Il pouvait en résulter de graves dommages non-seulement pour l'ordre, mais encore pour les transactions commerciales exposées à des surprises frauduleuses. »

A questi principii si sono ispirati i rappresentanti

dei Governi europei, quando hanno firmato la convenzione di cui ho tenuto parola. L'articolo 20 di questa convenzione dice: « Le alte parti contraenti si riservano la facoltà di arrestare la trasmissione di qualsiasi telegramma privato che sembri pericoloso per la sicurezza dello Stato, con obbligo di avvertirne subito l'amministrazione da cui dipende l'ufficio. »

Sulla base di questa convenzione furono fatti i regolamenti di servizio interno, nei quali è perfino prescritto al direttore di un ufficio telegrafico di respingere il telegramma, che avesse per scopo di trarre in errore sopra fatti evidentemente falsi o esagerati, e di respingerlo tutte le volte che con esso venisse compromesso l'interesse dello Stato, senza aspettare l'autorizzazione dell'autorità politica.

Vede dunque l'onorevole Della Rocca che, riguardo alla facoltà che ha il Governo, non può esservi dubbio alcuno. Resterebbe solo a giudicare il criterio che ha guidato il ministro nel trattenerne i dispacci di cui l'onorevole preopinante ha fatto cenno.

Ma questo criterio naturalmente non può dipendere che dal modo di vedere del ministro che adempie alle sue funzioni sotto la sua responsabilità. Nè io credo che sia facile discutere alla Camera fino a qual punto esso abbia ecceduto, nella facoltà che ha dalla legge, con arrestare taluni telegrammi. Ad ogni modo ciò non potrebbe farsi in una discussione sommaria, come questa, sollevata per una interrogazione.

Spero quindi che l'onorevole Della Rocca vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

DELLA ROCCA. Io sono dolente di non poter aderire all'invito dell'onorevole ministro, quello cioè di dichiararmi soddisfatto della risposta che egli mi ha data.

Io ho ammirato la sua erudizione ed il suo accorgimento nel rispondermi, ma non posso associarmi ad una gran parte delle cose che egli ha dette.

Egli ha asserito in principio, che la cosa era di poca importanza, che si trattava soltanto di due o tre telegrammi, di cui aveva impedita la trasmissione...

MINISTRO PER L'INTERNO. No! Scusi. Ho detto di due o tre mittenti, che hanno mandato una decina od una ventina di telegrammi.

DELLA ROCCA. Accetto la sua rettificazione. Ella parla di due o tre mittenti, che hanno mandato una ventina di telegrammi. Io invece ho sentito tante lagnanze non solo di privati, ma anche di giornali da dovermi convincere che forse i mittenti erano

in numero maggiore di quello asserito dall'onorevole ministro. Ma checchè sia di ciò, il fatto incontestabile è questo: che tutti coloro i quali hanno telegrafato che l'esposizione finanziaria aveva fatta eccellente impressione, non hanno avuta molestia di sorta, le loro segnalazioni furono eseguite spedatamente, invece quei tre, quattro, cinque, quanti sono, che si permisero di dire che l'esposizione finanziaria aveva prodotto un'impressione contestata, oppure non molto favorevole, costoro ebbero l'infortunio di non vedere trasmessi i loro telegrammi. Questo è quello che mi è stato assicurato, del che io non ho ragione di dubitare.

Questo fatto che per se stesso potrebbe sembrare un fatto singolare da non poter dar luogo a discussione e ad apprensioni, è un fatto che dà luogo ad una questione grave di principii di libertà, e di Governo; e l'onorevole ministro ha detto benissimo che ora non è il momento di trattarla, ed io certamente non la tratterò, dichiaro anzi formalmente che mi riservo di trattarla in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, quando verrà in discussione l'articolo dei telegrafi, ovvero con una formale interpellanza: pel momento mi permetta la Camera che io faccia brevissima risposta alle osservazioni che ha contrapposte alla mia interrogazione l'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole ministro dell'interno ha trattata la questione di diritto e ha detto che compete al Governo la facoltà di sopprimere, ovvero di arrestare la trasmissione di taluni dispacci telegrafici, e ha allegato a conforto della sua opinione l'autorità di due scrittori notevolissimi, l'uno tedesco, l'altro francese; ma, trattandosi della regolarità di un pubblico servizio, e del diritto dei cittadini, io non credo l'autorità di un tedesco e di un francese possa essere tale da avere forza di legge.

Dunque avrebbe dovuto l'onorevole ministro allegare l'autorità d'una legge, e qual legge ha allegato?

Ha allegato la convenzione telegrafica internazionale, ha allegati gli articoli 20 e 21 della medesima. Ma quegli articoli dimostrano tutto al più che il potere esecutivo ha un'ingerenza nella trasmissione dei telegrammi all'estero, ma non dimostrano che il potere esecutivo abbia il diritto di arrestare le notizie o di sopprimerle quando queste notizie sono destinate all'interno.

Mi faccia conoscere l'onorevole ministro dell'interno un articolo di legge che conferisca al potere esecutivo siffatto diritto pei telegrammi diretti nel regno, ed io mi rasseggerò. A me non pare che vi sia una siffatta disposizione. Io non ho molte cognizioni, non ho certamente il sapere e l'esperienza che

ha l'onorevole ministro dell'interno in fatto di diritto pubblico; ma, per quanto la pochezza delle mie cognizioni mi possa sussidiare, io non credo che vi sia una sanzione la quale conferisca al potere esecutivo il diritto di impedire la trasmissione di notizie telegrafiche che sono dirette all'interno. Per l'estero stanno quei tali articoli della convenzione telegrafica, ma per l'interno parmi non ci sia nulla.

Comunque sia, è chiaro che l'esercizio di un potere coercitivo in materia così delicata, quale si è il comunicare ad altri l'espressione del proprio pensiero, dovrebbe essere limitatissimo.

Per lo passato, debbo dirlo, il potere esecutivo si arrogò un diritto sconfinato, mi lusingo che lo stesso non si voglia fare per l'avvenire.

Un mio egregio collega, citerò un esempio, trammetteva, durante il passato Ministero, un telegramma ad un suo conoscente col quale gli diceva: *Bodio tramutato*. Ebbene la trasmissione di questo telegramma fu impedita. Così pure un altro mio collega mi dà notizia di un telegramma in cui si diceva *Borsa debole, incerta*. Ebbene, si volle sopprimere la parola *debole* lasciando solo *incerta*. (*Risa a sinistra*)

Ma, Dio buono, si va tant'oltre che effettivamente non si può dire che si usi legittimamente dagli uomini del potere dell'esercizio di questo diritto, se pure questo diritto loro compete.

Io vorrei che questa faccenda fosse regolata e si arrestasse nei confini del giusto, onde non turbare l'andamento degli affari e la libertà delle comunicazioni.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che i telegrammi, di cui egli ha impedito la trasmissione, contenevano notizie allarmanti, che ferivano il nostro credito. Mi è stato comunicato taluno di questi telegrammi che, secondo me, non avrebbero potuto ferire il nostro credito, nè produrre allarmi pregiudicievole. Mi fu data ad esempio la minuta di un telegramma di un tale che si spiegava in questi termini: « Impressione contestata sull'esposizione finanziaria. Governo propone emissione miliardo carta governativa contro garanzia diverse Banche, corso legale tutto regno. »

Di questo telegramma si vietava la trasmissione (*Esclamazioni a sinistra*), e si disse che pregiudicava il nostro credito, che rovinava le nostre finanze.

Ma Dio buono! per quanto le nostre finanze versino in non molto floride condizioni, non credo possano essere pregiudicate da un telegramma di questo genere.

Quindi io vorrei che d'or innanzi il potere esecutivo non usasse in tal modo dell'arrogata facoltà,

e ciò per la dignità sua e per gli interessi dei cittadini, che debbono essere tutelati e non vessati dal Governo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io domando alla Camera il permesso di replicare a quanto ha detto l'onorevole Della Rocca poche parole che mi sembrano molto importanti.

Comincerò dalla questione di diritto. Egli è caduto in errore quando ha affermato che la convenzione internazionale avesse per iscepo di regolare la trasmissione dei telegrammi tra nazione e nazione. La convenzione è stata fatta per unificare il servizio telegrafico di tutta Europa.

Tutti gli Stati si sono concertati per stabilire insieme delle norme comuni che regolino il servizio telegrafico interno.

In seguito a tale convenzione internazionale il nostro Governo, come gli altri, ha modificato i regolamenti interni per renderli conformi alle determinazioni del congresso internazionale, ed il regolamento ora vigente per le trasmissioni telegrafiche è quello appunto del 1865, fatto in seguito alla convenzione che ne è stata il risultato.

Questo regolamento fu emanato per decreto reale, in esecuzione dell'articolo 8 della legge sulle opere pubbliche che dice:

« L'ingerenza attribuita al Ministero dei lavori pubblici sui telegrafi elettro-magnetici stabiliti dalle società concessionarie lungo le ferrovie sociali, di cui è concesso l'uso all'amministrazione dello Stato od al pubblico, è determinata dagli atti di concessione.

« Per tutte le altre linee telegrafiche il servizio sarà ordinato con uno speciale regolamento emanato per decreto reale. »

Il regolamento dunque, del 1865, di cui io ho accennato gli articoli, ha la sua base nell'articolo 8 della legge dei lavori pubblici, e quindi è perfettamente regolare.

L'onorevole Della Rocca non ha negato, che il Governo abbia la facoltà di arrestare la trasmissione dei telegrammi privati, ma ha soggiunto che di questa facoltà il Ministero ha usato in modo eccessivo.

Io ho già detto come, appena entrato nel Ministero, fosse mio intendimento di restringere, per quanto stava in me, l'uso di questa facoltà, e ripeto alla Camera che in questa via mi sono sempre mantenuto e non intendo allontanarmene in avvenire.

Io non disconosco che, in occasione della esposizione finanziaria, nella fretta di esaminare tanti dispaacci, stantechè ne arrivavano al Ministero venti e trenta alla volta, non sia accaduto di respingerne

qualcuno che forse si sarebbe potuto lasciar passare. Questo può essere; ma fra questi non è certo il dispaccio citato dall'onorevole Della Rocca, che fu scientemente trattenuto perchè faceva nascere l'equivoco che il miliardo di carta-moneta che lo Stato voleva emettere fosse un nuovo miliardo oltre quello che è già in circolazione. (*Commenti su vari banchi*)

Questa fu la ragione per cui il Ministero non ha permesso che quel telegramma proseguisse la sua via.

Non ho altro ad aggiungere. Sarò disposto, quando piacerà all'onorevole Della Rocca, di dare gli schiarimenti che potrà desiderare, ma intanto affermo di nuovo che il Ministero attuale non solo non ha ecceduto nella facoltà di fermare i dispacci ma anzi ha cercato, per quanto stava in lui, di moderarla.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE FINANZE (Entrata).
(V. *Stampato n° 2, 201-A*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1874.

La parola spetta all'onorevole deputato Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Mi ero iscritto a parlare sul bilancio dell'entrata, perchè mi pareva questa la più opportuna occasione onde sottoporre alla Camera alcune considerazioni, a mio avviso, non immeritevoli di qualche attenzione, intorno al nostro sistema tributario, all'andamento dell'amministrazione finanziaria, ed anche avrei voluto tener parola intorno alle tristi condizioni economiche del paese, rese tanto più difficili dalle condizioni in cui versa la circolazione cartacea.

Ma avendo l'onorevole ministro delle finanze, nella sua recente esposizione finanziaria di ieri l'altro, toccato quasi tutti i redditi che costituiscono il nostro bilancio dell'entrata, ed avendo quasi ad ognuno di essi proposto qualche legge modificativa, nonchè quella essenzialissima intorno alla circolazione, mi parrebbe prematura e quasi impossibile una approfondita discussione, mentre appunto quei progetti di legge stanno per discutersi negli uffici per venire poscia innanzi alla Camera.

Mi riservo quindi di adempiere al modesto compito che mi era prefisso, allorquando quei progetti di legge, o taluno dei più importanti fra essi, verranno innanzi alla Camera, e rinunzio per ora al mio turno di parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Leardi.

LEARDI. Se le nostre condizioni finanziarie fossero tali che per esuberanza di rendita si avessero a diminuire le imposte, nascerebbe certamente discus-

sione sopra l'equa loro distribuzione, quale cioè fosse la più grave, quale dovesse esser tolta o diminuita; ma dall'essere noi in condizioni tutt'affatto opposte, cioè di doverle aumentare, non ne segue che quest'esame debbasi omettere; anzi io credo che questo stia nel nostro obbligo per dare ampia soddisfazione a quel malcontento che serpeggia e che sarebbe inutile dissimulare.

Vi ha una scuola finanziaria, la quale conta molti uomini d'incontestata abilità, i quali coltivano la finanza per la finanza, ritengono l'equità una questione affatto secondaria, fidando che il fenomeno della ripercussione delle imposte possa equilibrarne le sperequazioni; e codesti uomini cadono, senza volerlo, nell'empirismo, elevando alla dignità di principii certe massime che sono tutto al più regole di mestiere.

Io credo che l'equità dovrebbe essere il filo che deve condurci, e che non potremo ottenere il pareggio dell'entrata coll'uscita, e che sarebbe impossibile aumentare più oltre le rendite senza conformarci a questa. E credo che l'onorevole presidente del Consiglio sarà consenziente con me in questa sentenza, inquantochè, come scrittore, con quella lucidità di concetto che gli è propria, seppe già dimostrare l'attinenza dell'economia colla morale. Così pure credo vorrà la Camera prestarmi benevola attenzione, mentre io cercherò di essere brevissimo, e non enuncierò che il concetto generale.

Se noi dalla cifra complessiva del nostro bilancio facciamo la sottrazione di tutto ciò che è reddito dello Stato, di tutto ciò che è compenso di servizi, come sarebbero i proventi delle poste e dei telegrafi, ci restano 901 milioni, che rappresentano appunto ciò che viene pagato dal paese a titolo di imposta. Resta a vedersi come sono pagati.

Questa somma viene ripartita in 340 milioni d'imposte dirette, 123 d'imposta degli affari, 438 d'imposta di consumo. Notate che in questi ultimi 438 milioni son compresi 66 milioni del giuoco del lotto, i quali, a prima vista, parrebbe che appartenessero ad un'altra categoria. Ma, se il moralista può dire al giuocatore: se voi giuocate è colpa vostra, nessuno vi obbliga; questa ragione non può dirla il Governo; poichè chi tiene giuoco ed invita a giuocare, come fa il Governo, non ha ragione di farne rimprovero. Vediamo ora come questa somma è ripartita.

Io dividerò i contribuenti in due categorie: la prima, di quelli che hanno solo quel reddito che è necessario per vivere, i quali nella lingua italiana si dicono precisamente poveri, perchè povero vuol dire chi ha di che vivere, ma non ha di soprappiù; ed a questa categoria non appartengono solamente

gli operai, ma appartengono anche gl'impiegati a 1200 e 1500 lire, appartengono tutti i piccoli industriali, poichè tutti sanno che una famiglia, con questa somma, vive a stento.

L'altra categoria è quella degli agiati, i quali hanno un reddito superiore, che possono destinare ad oggetti di lusso, a godimenti non necessari, oppure all'economia.

Ora resta a vedersi qual peso gravita sopra l'una e sopra l'altra di queste categorie.

Se noi prendiamo i ruoli della ricchezza mobile, vediamo che il 36 per cento appartiene appunto alle quote inferiori a mille lire, il che significa che pagano più del terzo; e, se consideriamo che anche in quelli che pagano sopra una quota di mille lire ve ne sono di quelli che debbono esser riguardati come poveri, ne indurremo che la ricchezza mobile è pagata forse metà dai poveri e metà dagli agiati.

Quanto alle tasse dirette sui terreni, noi sappiamo che vi sono molti piccoli proprietari, e questi piccoli proprietari appartengono alla classe delle piccole fortune. Quindi io credo di restare al disotto del vero dicendo che un terzo delle imposte dirette è pagato dai meno agiati. Così metteremo un terzo per gli affari.

Quanto alle tasse di consumo, noi sappiamo come queste sieno tutte imposte a larga base. Il macinato, la tassa sul sale gravitano tanto sul povero che sul ricco; gravitano in proporzione del numero. Quindi quattro quinti almeno di queste imposte di consumo sono pagate dai poveri, e un quinto dagli agiati.

Facendo un calcolo complessivo, ne risulterebbe che, su 100 milioni pagati, 55 milioni sarebbero pagati dalle piccole fortune e 45 dalle fortune maggiori.

Noi non possiamo ancora concludere nulla da ciò, perchè bisogna vedere qual parte di reddito abbiano gli uni e qual parte abbiano gli altri.

Ricorrendo alle consegne sulla ricchezza mobile, troviamo appunto che un terzo è dei meno agiati e due terzi sono dei più agiati.

Manchiamo di dati per poter fare un calcolo sui terreni, benchè sarebbe facile al Ministero delle finanze procurarseli, per vedere quanti siano i piccoli proprietari e quale il valore dei loro possessi. Ma io credo che, volendo abbondare nel senso di essere piuttosto favorevole che contrario alla ripartizione attuale, si può dire che più della metà del reddito generale è posseduta dalle maggiori fortune, e che gli operai e le minori fortune possiedono meno, od appena la metà.

Ciò del resto è conforme a quanto si osserva in altri paesi.

Noi sappiamo che in Inghilterra due terzi del reddito generale della nazione sono posseduti da persone che hanno più di 3500 lire di rendita; noi sappiamo d'altronde come in quasi tutte le grandi industrie e nell'agricoltura i salari non arrivano neppure alla quarta parte della rendita: la parte maggiore spetta alla proprietà, al capitale, alla direzione industriale.

Posto dunque, nella più favorevole congettura, che le maggiori fortune posseggano la metà della rendita nazionale, noi vediamo che esse pagano appena il 45 per cento, mentre le minori pagano il 55. Quindi ne viene che sulle minori fortune gravita un nono di più d'imposta di quello che loro spetterebbe.

Ma un'altra osservazione dobbiamo ancor fare, ed è che oggidì l'assoluta proporzione aritmetica, in fatto d'imposte, non è ammessa dai gravi scrittori e dagli statisti, i quali sono tutt'altro che socialisti.

Generalmente si ammette che, nel mettere le imposte, bisogna almeno sottrarre dalla rendita quello che è strettamente necessario per vivere. Ciò fu ammesso in modo largamente liberale dalla legge inglese, dappoichè l'*income-tax* esenta i redditi minori di 3500 lire.

La stessa cosa troviamo nella legge sulla rendita prussiana, la quale gradatamente impone una tassa piccola sulle fortune al disotto di 2000 lire, aumentandola in proporzione maggiore sulle fortune più grandi. L'ammette la stessa nostra legge, la quale esenta i redditi di 400 lire. Se non che i nostri finanziari confusero la povertà colla miseria, perchè chi ha 400 lire non è povero, ma è miserabile; e lo stesso è per chi ne ha 500, il quale pure fra noi è tassato.

Ora mi si permetta un breve esame sulle imposte dirette.

Il criterio che guidò i nostri statisti nello stabilire il vigente sistema è giusto e lodevole.

Essi sottoposero all'imposta fondiaria i terreni, all'imposta sui fabbricati le case, e sotto il nome di ricchezza mobile colpirono tutti gli altri redditi. Se non che nell'applicazione il principio venne alquanto guasto.

Quanto all'imposta sui terreni, essa non è eccessiva, se si considera nel suo complesso; lo ammettono tutti, lo ammise pel primo nella sua esposizione l'onorevole ministro delle finanze; ma è irregolarmente ripartita.

Io posso dire che nella mia provincia la maggior

parte dei proprietari pagano, comprese le tasse locali, alcuni il 33 ed altri il 50 per cento.

Quanto alla tassa sui fabbricati, questa è in via sempre di miglioramento, ed il suo assetto io lo ritengo lodevole.

Quanto alla ricchezza mobile, essa non è un'imposta, ma piuttosto un'amalgama d'imposte. Questa imposta, parte si esige in un modo, e parte in un altro, cioè parte per ritenuta, e parte per ruoli. Quest'imposta, parte si accerta in un modo, e parte in un altro. Essa consta di diversi cespiti, come delle cedole del debito pubblico, degli stipendi, del lotto, che io non so per qual motivo vi si sia introdotto, a meno che sia per invitare a giuocare, elevando la qualità di giuocatore al grado di industriale; quest'imposta consta pure degli interessi dei capitali; comprende le industrie, le professioni, ed i piccoli stipendi degli impiegati comunali e quelli delle società.

Ometto la prima parte; ma faccio osservare, quanto agli interessi dei capitali, che la tassa non è pagata da chi possiede la rendita, ma generalmente è pagata dal debitore.

Tutti sanno che nei contratti di mutui si mette sempre la clausola di pagare la ricchezza mobile. Sarebbe quindi bene che si studiasse un modo mediante cui fosse pagata realmente dal creditore e non dal debitore. Oltre a ciò, siccome molta parte del debito pesa sui terreni, questi devono, oltre la propria, sostenere parte di questa imposta.

Quanto alle industrie ed alle professioni, è notissimo, ed è cosa scandalosa, che pochissimo reddito ne deriva. Il frutto delle industrie consegnato nel 1872 ascende a 180 milioni di reddito imponibile, che diviso per cinque ottavi ci dà come rendita di tutto il lavoro industriale d'Italia 288 milioni; e, se si detraggono i 138 milioni di reddito consegnato dalle Banche e società anonime, il reddito dell'industria privata si riduce ad una somma insignificante.

Non insisto su questo perchè lo stesso ex-ministro Sella ha con acconcie parole stigmatizzato questo fatto. Se non che ci vogliono ben altro che parole, ci vogliono rimedi; e, se non c'è modo di rimediare direttamente al male, bisogna dare un'altra forma all'imposta.

L'onorevole ministro per le finanze, nella sua recente ed accurata esposizione finanziaria, si limitò a proporre per ora delle modificazioni all'imposta attuale, le quali, sebbene sieno opportune, non paiono sufficienti, poichè riconobbe egli stesso che il quesito non è sciolto e ci lasciò sperare che avrebbe provveduto con misure più radicali. D'altronde è opi-

nione di tutti che bisogna, ad ogni modo, equilibrare l'entrata coll'uscita, e che senza questo pareggio non si può togliere il corso forzoso, che riesce sempre più grave alle persone povere, poichè si traduce per esse in una sovrimposta del 20 o 25 per cento in causa dell'aumento del prezzo delle cose, mentre non crescono in proporzione eguale valori e stipendi.

Quindi ne viene che bisogna veder modo di aumentare le imposte. Ma se noi credessimo di portare l'equilibrio con imposte gettate a caso ed empiricamente, senza tener conto della equità, noi non raggiungeremmo sicuramente lo scopo che ci proponiamo.

Nel mio modo di vedere, due sarebbero i mezzi per equilibrare equamente il nostro bilancio. Non dirò, a questo proposito, che due parole. L'uno mezzo sarebbe di mettere imposte sul consumo delle materie di lusso, sul consumo che è fatto più specialmente dalle classi agiate. A questo concetto parrebbe corrispondere la tassa sui tessuti proposta nella scorsa Sessione dall'onorevole Sella.

Questa tassa può avere la sua utilità pratica, ma non corrisponderebbe allo scopo; poichè, se sono tassate le sete e i drappi fini, sono pure tassati gli altri tessuti di cotone e di lana grossa, e l'entità della tassa non è proporzionata al valore, ma piuttosto in senso inverso. Sicchè anche questa imposta sarebbe come quella del macinato che graverebbe il povero senza gravare il ricco in proporzione eguale.

Vi ha un'altra categoria d'imposte che fu ceduta ai comuni, quella sui domestici e sulle vetture, che io chiamerei imposta suntuaria. Io credo che la cessione ai comuni di questa specie d'imposta fu un errore, perchè i comuni piccoli non possono profittarne, mentre non franca la spesa di fare i ruoli per una imposta che loro renderebbe poco o nulla; tutto al più potrebbe essere di qualche risorsa per i comuni grossi e per le grandi città, ma queste amano secondare e favorire il lusso, anzichè tassarlo.

Io credo conveniente che questa imposta sia ritornata allo Stato, quantunque non creda che possa fruttargli molto.

Lasciando da parte dunque le imposte sui consumi, vi sarebbe un altro modo, cioè quello di riformare le imposte dirette. Ciò che dissi su questo argomento mi dispensa da ulteriori parole.

Per l'imposta fondiaria l'onorevole ministro ha proposto di perequarla nel corrente anno, o almeno di presentare una legge intesa a ciò. L'imposta sui fabbricati progredisce bene; ma l'imposta della ric-

chezza mobile, come è stabilita, con quella cifra enorme del 13 e 20 per cento, col reddito minimo a 400 lire, è, si può dire, una imposta inosservata, e le categorie *B* e *C* danno tal prodotto che possono dirsi una finzione d'imposta. A me parrebbe quindi che questa imposta dovrebbe essere riformata, scindendola nei suoi diversi elementi. Si può ritenere quanto riguarda gli stipendi, le cedole, gli interessi, salvo a fare in modo che siano pagati veramente da coloro che hanno la rendita. In quanto alle categorie *B* e *C*, mi pare che non riusciremo mai, col sistema delle consegne, ad ottenere una giusta tassazione. Credo quindi che sarebbe meglio sostituirvi la tassa-patenti o qualche cosa di equivalente, la quale potrebbe versare nel Tesoro presso a poco lo stesso.

E qui io oso manifestare una idea. Perchè non si potrebbe stabilire la vera *income-tax*, un'imposta su tutti i redditi di qualunque natura che arrivino complessivamente e sorpassino la somma di lire 3000? Questa imposta, calcolando il reddito della nazione in 600 miliardi, e la metà di esso posseduto dalle maggiori fortune, assoggettato all'imposta, potrebbe darci al 3 per cento 90 milioni e 150 milioni al 5 per cento; e, quand'anche si riducesse alla metà, noi avremmo una rendita di 45 o di 75 milioni, i quali, uniti ad un miglioramento nelle altre imposte, potrebbero condurci al desiderato pareggio.

Io non mi dissimulo che a taluni quest'imposta può dare ombra di socialismo; ma ciò che ho premesso credo che la giustifichi, poichè anzi questo sarebbe appunto il modo di equilibrare i pesi fra le diverse classi.

Il socialismo nasce appunto dall'esagerazione del principio contrario. I primi socialisti non sono quelli che lo predicano, ma sono quelli che, violando l'equità, fanno nascere il malcontento nel popolo. Non hanno temuto il socialismo gli Inglesi, non dobbiamo temerlo neppur noi.

D'altronde io credo che le fortune maggiori non abbiano a lagnarsi di pagare un'imposta sulla rendita, mentre la maggior parte delle imposte di consumo che noi abbiamo sono imposte progressive in senso inverso.

Nell'apertura della presente Sessione l'augusta voce del nostro Sovrano raccomandava alla nazione il coraggio del sacrificio onde rimediare alle condizioni delle finanze e far rifiorire la nostra patria. Queste nobili parole, degne di chi le ha pronunciate, io credo che saranno generalmente sentite, e più sentite appunto da coloro i quali si trovano in più elevata sfera sociale. Ed il miglior modo appunto

di rispondere a quest'eccitamento sarebbe quello che ciascuno si assumesse quel peso che può sopportare, e chi può più, più faccia onde sollevare la nazione da questo stato doloroso.

La prima idea, che io aveva in animo, era di proporre un ordine del giorno nel senso appunto di eccitare il Ministero a presentare leggi che ci portassero al pareggio, conformandosi ad una più equa ripartizione; ma ne dimisi il pensiero per ragioni che per brevità ometto, e mi limitai ad esporre queste poche idee, invitando la Commissione del bilancio, la quale sarà per nominarsi, a volere nella sua futura relazione studiare il problema delle finanze sotto l'aspetto dell'equità della loro ripartizione.

Le Commissioni che avemmo finora fecero bellissimi lavori studiando le imposte nell'interesse della finanza. Io voglio sperare che quella che verrà nominata in surrogazione dell'attuale, studiando il bilancio dell'entrata con eguale diligenza sotto questo aspetto, vorrà ancora studiarlo sotto l'aspetto dell'interesse dei contribuenti.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, passeremo alla discussione degli articoli.

DELLA ROCCA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha la parola.

DELLA ROCCA. L'onorevole Commissione, nella sua elaborata ed ammirevole relazione, ha proposto una sequela di concetti, dirò così, come norma direttiva pel ministro delle finanze nella futura compilazione dei bilanci dell'entrata e della spesa. Ora io mi uniformo pienamente a quei concetti, anzi nella mia pochezza esprimo la mia ammirazione all'egregio relatore per la lucidità dei concetti espressi nella relazione medesima, ma vorrei che quei tali pensieri, quelle idee della Commissione fossero concretate in un ordine del giorno. È vero che gli ordini del giorno molte fiate si riducono ad una specie d'Accademia, ma voglio credere che una volta che l'ordine del giorno viene dalla Commissione ed è accettato dalla Camera, l'onorevole ministro delle finanze dovrà tener conto dei voti e dei desiderii espressi nell'ordine del giorno di cui si tratterebbe. Per ciò io mi permetto di pregare l'onorevole relatore a volere compilare un espresso schema di deliberazione, che racchiuda i concetti della Commissione, il quale schema, approvato dalla Camera, servirebbe di norma pel ministro delle finanze nella futura compilazione dei bilanci della spesa e dell'entrata.

MANTELLINI, relatore. Darò una semplice spiegazione.

La Commissione generale del bilancio non ha creduto di formulare i suoi pensieri in un ordine del giorno da presentare alle deliberazioni della Camera, imperocchè le idee espresse attualmente dalla Commissione generale del bilancio combaciano esattamente con quelle espresse dall'onorevole ministro delle finanze attuale, onorevole Minghetti, quando egli era presidente della stessa nostra Commissione generale del bilancio. Non avevamo adunque a rivolgere a lui invito per impegnarlo a cosa nella quale egli si è dimostrato sempre disposto. Non potrei del resto farmi autore di un ordine del giorno a nome della Commissione generale del bilancio, perchè quantunque io abbia l'onore di esserne relatore, pure in questo momento non potrei farmi organo di una parola che la Commissione stessa non ha pronunciato.

Io credo che sia così pieno l'accordo tra la Commissione generale del bilancio e l'attuale ministro delle finanze, che l'onorevole preopinante possa vivere tranquillo che gli intendimenti comuni condurranno ad un comune concerto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io aveva letta con moltissima attenzione la parte della relazione che riguarda questo punto. Aggiungerò che l'onorevole Busacca avendo proposto un'interpellanza la quale ha molti rapporti con questo tema, mi riservava di entrare allora più particolarmente nella materia. Anzi io ho cominciato la mia esposizione finanziaria da alcune avvertenze che collimano perfettamente con quello che l'onorevole relatore ha espresso. Io ho detto che vi sono delle mende nella legge di contabilità che col tempo dovremo, a mio avviso, correggere.

Ma quanto all'impegno di modificare la compilazione del bilancio in un modo diverso da quello che finora è stato praticato, io non potrei assolutamente assumerlo. Non potrei assumerlo perchè, o signori, si tratta di perfezionare, e non vorrei che per perfezionare troppo presto corressimo rischio di portare qualche perturbazione.

La legge di contabilità, sebbene non possa dirsi perfetta, pure ha dato i suoi frutti. Anch'io credo che vi sia molto da fare, molto da chiarire nell'ordine delle idee espresse nella relazione della Commissione del bilancio. Io entro pienamente in quell'ordine d'idee e sono disposto a continuare gli studi per ottenerne l'applicazione pratica. Ma impegnarmi fin d'ora a mutare la formazione del bilancio non lo potrei assolutamente.

Prima di tutto, o signori, abbiamo da preparare il bilancio che deve essere presentato al 15 marzo. Poi verrà la discussione dei provvedimenti finan-

ziari, e vi saranno tante altre cose da fare. Quindi non ci sarebbe neppure il tempo di riformare il bilancio. Ma ci fosse anche il tempo, io non oserei fin d'ora fare delle promesse formali, perchè a me pare che trattisi di materia che deve essere accuratamente studiata.

Si continuino adunque gli studi tanto dalla Commissione del bilancio quanto dal Ministero, e forse si arriverà a concludere insieme qualche cosa, e quando sia il momento opportuno, si potrà fare qualche proposta sulla forma dei bilanci.

DELLA ROCCA. Io non potrei avere l'ardire di essere più zelante e più autorevole della Commissione del bilancio nel sostenere l'opera sua; però mi permetto di far notare all'onorevole presidente del Consiglio che i desiderii della Commissione a cui io alludeva non erano quelli che concernono la riforma della legge di contabilità, sibbene erano quelli che concernono la migliore, la più esatta applicazione della legge medesima.

In effetti io alludeva alle idee della Commissione contenute in questo periodo riassuntivo:

« La Commissione esprime unanime il voto che il bilancio distingua con scrupolo le entrate ordinarie dalle entrate straordinarie (questo è conforme alla legge di contabilità) e che nelle ordinarie tenga separate con scrupolo le provenienze tutte, la provenienza dalle imposte e la provenienza dai pubblici servizi, tutte depurandole dalle mere figurative con rinviare alle sedi del bilancio tutte le entrate del Tesoro, le quali si risolvono in operazioni di credito od altre operazioni del patrimonio dello Stato. »

Quanto io raccomandava all'accettazione della Camera mi pare che non esca punto dalle sanzioni della legge di contabilità e mi pare che le cennate conclusioni della Commissione tendano ad ottenere una più esatta applicazione della legge di contabilità.

Del rimanente, ripeto, io non potrei essere più zelante della stessa Commissione nel sostenere il di lei operato.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che vorrà esaminare meglio la cosa. In verità questo esame sarebbe giustificabile: per me povero di spirito che sono quasi un profano in codesta branca di cognizioni; ma l'allegata necessità di studiare la cosa per un uomo della tempra e del sapere dell'onorevole ministro delle finanze, non mi pare appropriata, tanto più che i concetti della Commissione non gli giungono nuovi.

Del rimanente, se egli crede necessario un maggiore studio, niuno miglior giudice di lui; e per conse-

guenza io conchiudo esprimendo il desiderio che i voti della Commissione siano pure una volta esauriti perchè sono conformi al migliore andamento dei pubblici servizi. E colgo volentieri altra fiata l'occasione per esprimere alla Commissione e all'egregio suo relatore la mia completa ammirazione per la elegante e seria relazione che ci è stata presentata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non merito le lodi che l'onorevole deputato mi ha fatto, e che dovrei quasi attribuire ad ironia...

DELLA ROCCA. No!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se egli però ha seguito le varie trasformazioni della proposta di legge di contabilità dal 1861 in poi, se egli ha seguito la discussione che ha avuto luogo, avrà veduto come nella legge, qual fu promulgata, appariscano due tendenze diverse, l'una di fare una contabilità puramente di Tesoro, l'altra di fare una contabilità che presenti le distinzioni che l'onorevole relatore ha così perspicuamente espresse nella sua relazione.

Per mia parte sono inclinato più all'idea del relatore che non a quella di fare della contabilità nostra una semplice questione di cassa. Ignoro però se noi potessimo neppure modificare oggi il bilancio completamente, senza ritoccare alcuni punti della legge.

Comunque sia, quest'argomento l'ho sollevato io stesso al cominciare della mia esposizione finanziaria, tanto lo riconosco importante; ma accettare oggi un ordine del giorno qualunque che mi impegnasse a formare il bilancio in un modo diverso da quello che si è fatto, non mi sentirei la forza nè l'animo di farlo.

MANTELLINI, relatore. Il concetto della Commissione generale del bilancio non ha potuto essere diverso da quello espresso testè dall'onorevole ministro delle finanze.

La Commissione del bilancio invitava il ministro a disporre il bilancio che sta per presentarsi a metà marzo, quello di prima previsione del 1875, in modo da tenere distinte le spese ordinarie dalle spese straordinarie, l'entrate ordinarie dalle straordinarie e così via discorrendo. Più che tutto, il concetto della Commissione generale del bilancio, tendeva a che fosse tenuta bene questa distinzione ed indipendentemente dalle leggi di contabilità o dalle mutazioni della legge di contabilità.

Io credo, e con me lo ha creduto la Commissione generale del bilancio, e con me lo ha creduto e lo crede l'onorevole ministro attuale delle finanze che, cioè, si vada contro a quella legge di contabilità quando, per esempio, fra le entrate ordinarie si met-

tono i danari che si pigliano dalla Banca Nazionale per redimere l'imprestito nazionale.

Tutte le volte che si abbia bisogno di ritoccare la legge di contabilità va da sè che non possa farsi per il bilancio di prima previsione da presentare a metà del marzo prossimo; ma io credo che la legge di contabilità tale quale essa è scritta si presti a compilare il bilancio in modo da tenere distinte quelle parti che meritano di essere distinte, in modo da depurare le partite da quei giri di scrittura che si mettono perchè i numeri tornino, ma che messi come sono, confusi come si trovano colle partite effettive, ingenerano una confusione che impedisce di giudicare con sani criteri quali siano i risultati della nostra amministrazione finanziaria.

Non vi è disaccordo, non chiediamo, non vogliamo, non possiamo chiedere nè volere che si devii dalla legge di contabilità finchè essa non sia corretta, finchè non sia mutata da quello che è; noi invitiamo anzi il Ministero ad applicare quella legge di contabilità, e diciamo che nell'applicazione di essa si confondono partite che andrebbero distinte; ed è lo scernimento delle partite confuse, o la separazione delle cose che meritano di essere separate che la Commissione invita a fare, rinnovando quel voto che la Commissione in altra epoca faceva anche quando aveva la fortuna di avere a suo presidente l'attuale ministro delle finanze.

FAVALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli pure.

FAVALE. Io ho chiesta la parola per un semplice schiarimento, o meglio, per una semplice preghiera.

Nei bilanci, sia d'entrata che di uscita, del Ministero delle finanze non ho veduto, almeno non ho potuto trovare la cifra delle prescrizioni quinquennali sui pagamenti degli interessi del debito pubblico. Ne interrogai alcuni autorevoli membri della Commissione del bilancio, e non mi hanno saputo dire dove potessi trovare questa cifra. Forse sarà nelle relazioni del debito pubblico...

LANCIA DI BROLO. (*Della Commissione*) Veda le situazioni del Tesoro.

FAVALE. Mi si dice che nelle situazioni del Tesoro risultano tutte queste cifre; ma, siccome noi abbiamo stanziata nel passivo intera la cifra occorrente pel servizio della rendita senza che risultasse alcun residuo passivo, mi pare che sarebbe necessario di avere questo schiarimento, e che figurasse una tabella di queste prescrizioni che tornano a beneficio del Tesoro; nel Tesoro certo rimarranno le somme non pagate; ma le somme che cadono in economia devono figurare nelle entrate, altrimenti

non si potrà avere la concordanza dei bilanci col conto del Tesoro.

MEZZANOTTE. (*Della Commissione*) Domando la parola.

È indubitato che dopo cinque anni si prescrivono gl'interessi del debito pubblico, ed è indubitato parimente quello che ha detto l'onorevole Favale, che questa cifra non apparisce nè nel bilancio di entrata nè in quello della spesa. Vi ha però un lavoro che fa la direzione generale del debito pubblico quando stabilisce la somma da pagarsi annualmente per interessi; e naturalmente nel fare questo lavoro si deducono gl'interessi prescritti.

Ben dice l'onorevole Favale che non si dà conto di questa economia, imperocchè, come ho già osservato, non apparisce nè dal bilancio dell'entrata, nè in quello della spesa; ed in conseguenza io unirei le mie alle preghiere dell'onorevole Favale, affinché la direzione del debito pubblico desse una dimostrazione di tali economie; e siccome non è stata data finora, farlo pure per tutto il tempo già decorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto perfettamente le osservazioni e le preghiere fatte, e credo che l'interpretazione data dall'onorevole Mezzanotte sia la giusta; ma può farsi benissimo una dichiarazione che chiarisca questo punto, e sarà fatta.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto nella discussione generale, si passerà a quella dei capitoli.

Capitolo 1. *Tassa sui fondi rustici*, lire 125,887,800.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare il deputato Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Io desidererei sapere quali sono i concetti ed i propositi dell'attuale ministro delle finanze circa la questione del contingente fondiario nel compartimento modenese.

Da dieci anni questa questione viene dinanzi al Parlamento. Il Governo ed il Parlamento riconobbero che esistono degli errori di calcolo e degli errori di fatto. Varie Commissioni, e parlamentari ed amministrative, hanno confermato ciò; ond'è che quelle popolazioni aspettano da 10 anni un provvedimento che tolga la grave ingiustizia di cui si lagnano.

L'onorevole Cambray-Digny, ed anche ultimamente l'onorevole Sella presentarono un progetto di legge il quale, se non soddisfaceva interamente alle domande ed alle speranze di quelle popolazioni, dava tuttavia modo ed occasione all'autorità della Commissione nominata ed al potere della Camera di modificarlo e completarlo. Prima dunque di fare una proposta e di dare il mio voto a questo capitolo, desidererei e m'è duopo di sapere ora le inten-

zioni dell'attuale ministro delle finanze, le quali voglio credere non siano meno favorevoli di quelle del suo predecessore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole preopinante vuole avere la compiacenza di permettere che io gli dia una risposta un po' più tardi, manderò intanto a prendere alcune carte che mi occorrono per rispondergli e che aveva preparate.

SORMANI-MORETTI. Volentieri; io non ho fatto la mia domanda ora se non perchè mi era impossibile lasciare passare questo capitolo dell'imposta sui fondi rustici, e votarlo, senza provocare schiarimenti e dichiarazioni, e fare le mie riserve.

MANTELLINI, relatore. Potrei soccorrere io alla memoria del signor ministro. Il progetto di legge c'è.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, lo conosco; ma l'ho al Ministero e l'ho mandato a prendere.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni il capitolo 1, *Tassa sui fondi rustici*, s'intenderà approvato in lire 125,887,800.

Capitolo 2. *Tassa sui fabbricati* lire 56,667,500.

Capitolo 3. *Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedenti*, lire 5,950,700.

Capitolo 4. *Imposta sui redditi di ricchezza mobile...*

LA PORTA. Domando la parola.

Ieri feci una riserva in ordine alla riscossione della tassa sulla ricchezza mobile, sperando che in occasione della discussione del bilancio dell'entrata si sarebbe fatta la pubblicazione e distribuzione dell'esposizione finanziaria e dei progetti presentati dall'onorevole ministro delle finanze; però siccome per mancanza di materia si è anticipata la discussione di questo bilancio, io sono costretto a fare un'altra riserva, e rimandare l'esame di quest'argomento a quando saranno dibattuti i progetti finanziari del signor ministro.

Mi limito ora solamente a domandargli se egli sia disposto a ripresentare il progetto di legge già presentato dall'onorevole Sella nella tornata del 18 febbraio 1873.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ripresenterò il progetto di legge del mio onorevole predecessore. Però il progetto di legge che sottopongo alla Camera e di cui ebbi l'onore di parlare giovedì, contiene un titolo speciale su questa materia, ed ivi ho raccolto parte di quelle disposizioni che il mio predecessore aveva proposte e che io accetto. Di una parte però, per la quale non mi pareva fosse necessaria la sanzione legislativa, ho già fatto l'attuazione, dando agli intendenti la facoltà di ridurre le quote indebite per tassa di ricchezza mobile.

Quanto alle altre parti, io non ho accettato nè

tutto ciò che aveva proposto l'onorevole Sella nè tampoco quello che aveva proposto la Commissione.

La Camera però tra due o tre giorni avrà davanti a sè questi progetti di legge, la stampa dei quali è già bene inoltrata, ed allora potrà giudicarne.

LA PORTA. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro delle finanze, che erano necessarie, non avendo davanti quel progetto di legge, non ho altro da aggiungere; se non che mi riservo di esporre il mio avviso nel tempo in cui esso verrà in discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 4, *Imposta sui redditi di ricchezza mobile*, nella somma di lire 161,358,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 5. Arretrati sui redditi di ricchezza mobile del 1872 e precedenti, lire 25,496,500.

Tassa sulla macinazione. — Capitolo 6. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 77,948,833 68.

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Fra i molti argomenti svolti dall'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione, egli ha anche trattato di quello riguardante la tassa di macinato, e dei provvedimenti che crede di presentare alla Camera.

Io sono molto dolente che la stampa di questa esposizione, desiderata da molti e da me, non sia stata ancora presentata, perchè volentieri avrei fatto un confronto tra le idee dell'onorevole ministro e quelle che intendo esporre in questo momento alla Camera, ed avrei eliminato quelle in cui avessi trovato una coincidenza, molto desiderata da me, colle proposte enunciate dell'onorevole ministro.

Nelle variazioni al bilancio dell'entrata e della spesa vi sono, al capitolo 6, tre milioni di differenza. Nella prima proposta questo capitolo ascendeva a 70 milioni, mentre ora se ne propongono 67.

L'onorevole relatore ha fatto una storia succinta della legge della macinazione dei cereali. Egli ha indicato o, dirò meglio, ripetuto le ragioni di questa diminuzione di provento. Ora non posso a meno di dubitare che questa diminuzione possa essere sufficiente. Infatti, l'onorevole relatore, negli allegati ai numeri 8 e 9, indicò la somma cui sono ascesi i proventi della macinazione dei cereali a tutto settembre; poi venne aggiungendo alcuni dati su quelli di ottobre, novembre e dicembre.

I miei onorevoli colleghi avranno veduto che pel mese di dicembre è fatta salire oltre ad un milione la somma ivi compresa. Non so come si giustifichi

quest'aumento, poichè in complesso la somma non deve eccedere i 65 milioni.

Se noi consideriamo qual fu la raccolta dei cereali nel nostro paese e la difficoltà d'introdurne dei nuovi, dubito forte che la macinazione debba scemare in modo rilevante e quindi dar proventi minori. Ma, mentre di ciò fo lamento per la meno buona condizione in cui si possono per questo trovare le nostre finanze, debbo dire che la ragione principale, che mi muove a parlarne, è tutt'altra.

L'onorevole relatore ha fatto bene a considerare nella storia della macinazione dei cereali le differenze che esistono nella fissazione delle quote tra i criteri assunti dagli ingegneri fiscali, ed i criteri assunti dagli ingegneri governativi.

Queste differenze sono veramente sensibili, massimamente nelle provincie meridionali. Tant'è che, mentre i primi valutano dal due al quattro la fissazione delle quote, gli altri la valutano dall'otto al dieci.

Ora io non posso quindi a meno di dubitare che l'elevazione dell'ammontare di quanto si crede poter percepire dall'imposta ecceda i limiti naturali. Io vorrei che non fossero dietro ciò eccitati gli ingegneri governativi ad elevare le quote quando si dovranno rinnovare coll'anno venturo, perchè questa elevazione di quote conduce ad una conseguenza molto ovvia e dannosa, vale a dire che i mugnai, per trovare la maniera di rimediare alle quote che credono elevate, pur troppo andranno per quella via che si è già molto lamentata, vale a dire nella cattiva macinazione delle farine. Faranno perciò il possibile onde diminuire i giri delle macine per pagare meno.

Io vorrei che fosse studiato non poco quest'argomento, onde vedere di eliminare per quanto è possibile i danni che provengono dalla cattiva macinazione dei cereali; danni considerati dalla Commissione d'inchiesta, la quale espose alla Camera tutti gli effetti che ad essi si riferiscono, proponendo un rimedio onde minorarli.

Intorno a tale argomento, sul quale credo mio obbligo di richiamare tutta l'attenzione del signor ministro della finanza, sembrandomi che nel corso del 1874 i danni saranno tanto maggiori, quanto è stato più scarso il raccolto dei cereali, io credo che il provvedimento suggerito dalla Commissione non sarebbe da trascurarsi, per vedere così di rendere meno perniciose le conseguenze che sicuramente seguono dalla cattiva macinazione dei cereali.

Intendo che l'onorevole ministro mi potrebbe rispondere che qui si tratta di un provvedimento legislativo che converrebbe presentare alla Camera e

che potrebbe anche comprendersi negli altri provvedimenti che egli ha indicato di proporre; ma io vorrei domandare all'onorevole ministro se, considerata bene la cosa, non creda che vi potrebbe essere fra gli articoli del regolamento riferiti all'esecuzione di questa legge la disposizione a cui alludo, giacchè l'articolo secondo della legge 1868 indica molto chiaro come bisogna fissare la quota sulla qualità dei meccanismi e dei sistemi di macinazione. Devesi per conseguenza desumere necessariamente che le quote si fissino sopra una certa qualità di farina macinata.

In esecuzione alla legge stessa si potrebbe dunque prendere questo provvedimento, ed essendo in esecuzione della legge, potrebbe essere necessariamente riferito ai regolamenti, evitandosi così la lunghezza del tempo necessario ad essere adottato dal Parlamento.

Io ho esposto brevemente queste idee, perchè confesso che il più presto che fosse possibile di rimediare all'inconveniente della cattiva macinazione dei cereali, credo che sarebbe un bene, non tanto per i contribuenti quanto per la finanza, perchè è positivo che quei mugnai i quali possono sottrarre una gran quantità di giri della macina fanno un danno che va riferito non solo al contribuente, ma anche alla finanza.

La storia che ha fatta l'onorevole relatore sulla macinazione dei cereali ha una lacuna, permetta che glielo dica, ed io credo in questo momento di dover ripararvi. Intendo di alludere alla Commissione tecnica, la quale è stata da tempo incaricata dal Governo di studiare altri meccanismi da sostituire al contatore.

Noi non sappiamo nulla delle operazioni fatte da quella Commissione. Certamente sono moltissimi coloro i quali hanno adoperato il loro ingegno e le loro cognizioni al fine di migliorare le condizioni della macinazione; e anche l'esattezza della quota che si può esigere mediante l'applicazione della legge sulla macinazione dei cereali. Ora io vorrei raccomandare molto al ministro che si sapesse un po' quel che la Commissione può aver fatto anche recentemente, giacchè sono molti i meccanismi che si sono inventati ed inviati a questa Commissione, ed è naturale che il silenzio di questa Commissione non possa essere di grande stimolo agli inventori, ma tolga loro anzi il coraggio e la perseveranza per giungere ad uno scopo che la Camera ricorderà essere stato il precipuo che essa ha additato, dopo la lunga discussione che si è fatta sulle proposte dalla Commissione d'inchiesta.

Questa è la seconda parte che io raccomando al-

l'onorevole ministro perchè si possa sapere quello che la Commissione tecnica ha fatto, e fa, intorno ai meccanismi che sono stati ad essa presentati, e che si presenteranno.

Finalmente viene l'ultima parte di quanto ho l'onore di esporre alla Camera.

La Camera ricorderà che nella discussione 28 maggio 1873 fu con molto calore parlato dei decreti 25 giugno 1872 e 1° maggio 1873; in allora si cercò di accusare il ministro Sella di aver ecceduto i suoi poteri con quei decreti relativi alle licenze speciali per macinare granturco, segale ed altri generi esenti da tassa; la qual discussione terminò, come tutti ricorderanno, con un ordine del giorno proposto dall'onorevole Minucci, per cui, in aggiunta a quello che era stato stabilito col decreto 1° maggio 1873, era dichiarato che queste licenze avrebbero durato per tutto il 1873.

Vede dunque l'onorevole ministro, che quando dovesse cessare la facoltà che fu data coll'adozione di quell'ordine del giorno accettato dal Ministero, potrebbero nascere degli inconvenienti, che conviene evitare.

Io soggiungerei quindi con piacere, se l'onorevole ministro lo crede, che la prolungazione di queste licenze possa essere fatta posteriormente, sia anche solamente per il primo semestre del 1874, ben inteso però che in questo semestre debbano essere presentati i provvedimenti studiati dall'onorevole ministro delle finanze, sui quali la Camera dovrà portare le sue sagge deliberazioni.

Aspetto su questo punto una risposta dell'onorevole ministro.

LA PORTA. Io non entro nella materia toccata dall'onorevole Torrigiani. Intendo solamente rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, quella cioè di voler presentare, distinte per titoli e per Ministeri, tutte le cause che hanno luogo fra i privati e le amministrazioni dello Stato. Nell'Annuario delle finanze esiste tale statistica, ma non c'è distinzione fra le varie amministrazioni, cosicchè non si può sapere quali sono quelle che promuovono il maggior numero di liti.

Ora, per poter portare un giudizio sull'andamento dell'amministrazione, è bene che noi abbiamo gli stati distinti per ogni singolo Ministero. Gioverà questo documento anche per esaminare il preventivo di alcune tasse, le quali poi nel consuntivo vengono ridotte, per le sentenze dei magistrati, quasi sempre contrarie allo Stato.

Io ritengo quindi che l'onorevole ministro delle finanze non avrà difficoltà di ordinare la compilazione di questa statistica.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Casalini.

CASALINI. Io prego la Camera di permettermi di rispondere e dare alcuni schiarimenti all'onorevole Torrigiani.

Egli principio col mettere in dubbio che l'imposta del macinato potesse rendere nell'anno venturo neppure i 67 milioni portati nella nota di variazioni.

Io prego l'onorevole deputato Torrigiani a volere tranquillare questo suo dubbio, perchè a tutto il 15 novembre, le liquidazioni col contatore ascendevano a 50 milioni, quindi alla fine dell'anno corrente ascenderanno a 59 milioni e mezzo.

Contando un aumento di circa il 7 per cento per l'anno venturo, come si verificò anche quest'anno sopra la liquidazione dell'anno scorso, si avrebbero altri 4 milioni: inoltre l'accertamento diretto nella provincia e nella città di Roma, in quei mulini dove si riscuote col sistema dell'accertamento, dà circa altri 3 milioni; in tutto quindi sarebbero 66 milioni e 800 mila lire circa, e quanto alla percezione sulla quale si è fatta la nota di variazioni, io non trovo proprio nulla di esagerato, essendosi tenuto precisamente conto dei risultati dell'anno corrente.

Quanto all'altro dubbio che l'onorevole Torrigiani volle sollevare sull'inconveniente cioè delle farine troppo grosse, e sul pericolo che da ciò può derivare alla salute, io vorrei veramente che l'onorevole deputato Torrigiani avesse aspettato, e avesse prima esaminata la proposta di legge che è stampata e che sarà quanto prima distribuita alla Camera.

Ad ogni modo, giacchè ha questo dubbio, tranquilli l'animo suo, poichè in quel progetto di legge si contiene appunto il provvedimento che a lui sta tanto a cuore.

Finalmente l'onorevole deputato Torrigiani è inquieto di ciò che fu fatto intorno alle pratiche tendenti ad ottenere un altro istrumento col quale accertare la tassa. Egli desidera sapere che cosa sia avvenuto della Commissione stata nominata coll'incarico di studiare, di accertare e di sperimentare sopra i misuratori, pesatori, e via dicendo, perchè egli dubita che gli inventori abbiano ad essere scoraggiati.

Io assicuro l'onorevole Torrigiani che gli inventori non sono punto scoraggiati, poichè me ne capitano tutti i giorni di tutti i generi. (*ilarità*) Gli dico poi che, se alcune proposte non si possono neppure prendere sul serio, ve ne sono altre che meritano attenzione, e queste l'amministrazione non le respinge mai, ne fa oggetto di studio e di accu-

rato esame, dando a sperimentare gli istromenti ai propri ingegneri. Gli aggiungo altresì che l'amministrazione ha fatto essa stessa degli esperimenti in Roma a questo riguardo. È inutile ora entrare in dettagli, ne parleremo. Intanto l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato fin da ieri che domandava di applicare questi nuovi sistemi su piccola scala in via d'esperimento. Vedrà dunque l'onorevole Torrigiani che l'amministrazione non è stata inoperosa in questa materia.

Finalmente fu da lui toccato un altro punto grave, quello della scadenza delle licenze al 31 dicembre. È inutile sollevare ora siffatta questione; soltanto si assicuri che l'amministrazione del macinato non pregiudicherà in verun modo le decisioni che sarà per prendere la Camera, come potrà rilevare dal progetto di legge che sarà presentato.

TORRIGIANI. Le ultime parole dell'onorevole Casalini non ponno essere tali da lasciar dubitare che le decisioni della Camera non debbano essere rispettate; ma due cose non posso a meno di osservare: l'una, che l'onorevole Casalini forse ha dimenticato che io dal principio del mio discorso lamentava che l'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti non fosse sotto a miei occhi già pubblicata, perchè allora certamente non avrei cercato di ripetere cose che egli avesse esposte, certamente le mille volte meglio di quello che possa far io; dunque l'onorevole Casalini comprenderà perchè io abbia cercato di mettere innanzi alcune idee, comunque svolte dall'onorevole ministro delle finanze; ma quanto all'ultima parte, non è questione di dire che sarà o non sarà compreso nel progetto di legge il prolungamento delle licenze a cui ho alluso. Siccome col fine del dicembre cesserebbe il provvedimento adottato dalla Camera, crede l'onorevole Casalini possibile che entro una trentina di giorni la legge da proporsi ancora possa essere discussa ed adottata dal Parlamento?

Io lo reputo una impossibilità, ed allora accadrà che al 31 dicembre, terminando quel tempo che la Camera deliberò il 28 maggio 1873, i benefici di questa dilazione saranno cessati.

Io concludo adunque col chiedere al ministro delle finanze che prima sia ammesso un prolungamento degli effetti benefici adottati dalla Camera per le licenze speciali che dovrebbero altrimenti, col terminare dell'anno, cessare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho poco da aggiungere dopo le parole dette dall'onorevole mio amico e segretario generale, l'onorevole Casalini che su questa materia ne sa molto più di me.

Nella mia esposizione finanziaria indicava piut-

tosto gli scopi, gl'intendimenti che mi era proposto anzichè i mezzi coi quali aveva creduto di poterli raggiungere. Quindi riconosco che l'onorevole Torrigiani aveva ragione di fare la sua interrogazione, poichè da quello che dissi non poteva desumerne argomento da risolvere i suoi dubbi.

Ora però posso assicurarlo che in quanto alla prima parte, cioè a dire in quanto alla qualità delle farine, egli troverà nei miei provvedimenti una disposizione speciale. Quanto alla seconda parte, osserverò che giovedì, pur dicendo che non aveva adottato il sistema proposto dalla Commissione di fare un concorso, spiegai che il non averlo fatto era stato motivato in me dal desiderio di arrivare anche più presto all'applicazione di questo istromento.

Io credo che fin d'ora si possa chiedere la facoltà al Governo di applicare in qualche caso taluni di questi stromenti in sostituzione del contatore, ma chiederla parzialmente, giacchè per farla generalmente, bisognerebbe esser sicuri della assoluta bontà di questi stromenti. Credo anche che si possa chiedere la facoltà di applicare in altri casi parziali il sistema romano, quello cioè dell'agente fiscale.

Quanto all'ultima parte, è giuocoforza che il Governo, finchè non sia stato deliberato sopra il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare, accordi la proroga di quella facoltà concessa dal Ministero precedente.

L'onorevole La Porta mi ha fatto una domanda di cui confesso non aveva bene inteso la portata.

Egli ha detto, mi pare « trovo delle spese di liti in vari capitoli del bilancio, ma vorrei che fossero divise per Ministero. »

Una voce. Nell'Annuario.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io vado anche più in là di lui, io dico che noi troviamo, per esempio, nel bilancio del Ministero delle finanze dei capitoli di spese per liti attribuite al demanio o alle gabelle, mentre in alcune amministrazioni o anche in alcuni Ministeri tali spese sono conglobate con altre partite.

Questo è un fatto che indipendentemente dalla pubblicazione dell'Annuario risulta dall'esame dei bilanci. Ed io fra le cose che pensava, vi era questa appunto di fare apparire chiaramente quale fosse per ogni amministrazione la spesa di liti che si doveva sostenere.

Se è questo che l'onorevole La Porta desidera, io l'avevo pensato. Non veggio però come ciò possa avere applicazione nell'articolo presente di entrate. Forse perchè vi sono molte liti pel macinato? Ma allora quest'applicazione può farsi a tutti i capitoli, perchè per tutti i capitoli qualche lite non può mancare.

LA PORTA. Io appunto presentava la mia osservazione su questo capitolo, perchè è uno di quelli che dà luogo a molte liti tra lo Stato ed i privati, il che nuoce anche alla produzione della tassa, perchè nel bilancio preventivo, e l'onorevole Minghetti lo sa meglio di me, si mette quell'entrata che si suppone colla quota determinata dal Governo; poi vengono le contestazioni, i giudizi dei magistrati e naturalmente tutto ciò fa sì che la presunzione resti modificata: ecco perchè io prendeva occasione da questo capitolo alle mie osservazioni.

Del resto, poichè egli mi ha dichiarato che è nel suo intendimento distinguere queste spese, io vi aggiungeva anche il numero delle liti per ciascun Ministero; poichè l'onorevole Minghetti sa bene che questa materia importa molto al bilancio dello Stato; le amministrazioni pubbliche sono molto correnti a fare delle liti, perchè il danaro che queste costano esce non dalle proprie tasche, ma da quelle dei contribuenti. È tempo, credo, che si porti la vigilanza della Camera e del Governo sull'andamento delle amministrazioni in rapporto alle liti che si fanno, poichè quando lo Stato ha probabilità di vincere una lite, è giusto che la promuova, ma non credo che tutte (e molte ne perde) sieno promosse con probabilità di vittoria, con tutti quegli elementi che possano indurre un privato a muovere una lite; un privato ci pensa due volte ad una spesa di questo genere, perchè sa che deve pagarla di tasca propria, e se perde deve sopportarne lui le conseguenze, ma l'amministratore pubblico sa che se perde paga lo Stato, ossia pagano i contribuenti.

Dunque io non ho che a felicitarmi dell'intendimento dell'onorevole ministro, e a pregarlo nuovamente perchè voglia affrettare una maggiore distinzione delle spese ed anche una statistica del numero e dei risultati delle liti.

PRESIDENTE. *Tassa sulla macinazione.* — Capitolo 6. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 77,948,833 68.

Imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari. — Capitolo 7. Tassa sulle successioni, lire 23,000,000.

Capitolo 8. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 6,000,000.

Capitolo 9. Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito, lire 5,000,000.

Capitolo 10. Tassa di registro, lire 46,000,000.

Capitolo 11. Tasse ipotecarie, lire 5,000,000.

Capitolo 12. Carta bollata e bollo, lire 33,000,000.

Capitolo 13. Tassa del 10 per cento sui prodotti del movimento a grande velocità sulle ferrovie, lire 10,200,696 72.

Tassa sulla coltivazione e fabbricazione. — Ca-

pitolo 14. Tassa sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia, lire 122,964.

Capitolo 15. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazose e delle polveri da fuoco, lire 1,906,874.

Dazi di confine. — Capitolo 16. Dogane e diritti marittimi, lire 94,580,795.

Dazi interni di consumo. — Capitolo 17. Dazi interni di consumo, lire 62,440,000.

Privative. — Capitolo 18. Tabacchi, 74,693,000 lire.

Capitolo 19. Sali, lire 75,000,000.

Lotto. — Capitolo 20. Lotto, lire 76,800,000.

LA PORTA. Sembrami che nella esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, nella rivista che ha fatto di gran parte dei capitoli del bilancio di entrata, non si sia fatta parola di quel cespite che si chiama *lotto*. Io quindi mi permetto pochissime osservazioni su questo capitolo.

Ognivolta che da qualunque parte della Camera si tratta di lotto, non si manca mai di fare una dichiarazione, ed è che si spera dall'incremento dell'educazione pubblica, dal progresso industriale e dal migliorarsi delle condizioni finanziarie l'abolizione di questa tassa poco morale; finchè l'ignoranza e la mancanza di educazione mantengono questo vizio che si chiama *giuoco del lotto*, è necessario almeno che le finanze dello Stato ne traggano il maggior profitto possibile.

Ora la Camera ricorderà che, con decreto del febbraio 1870, l'onorevole Sella venne a modificare l'organico amministrativo del giuoco del lotto, gravandolo anche della tassa di ricchezza mobile.

Ricordo che nel 1870 il relatore del bilancio di entrata, onorevole Doda, combattè questo decreto, e segnalò alla Camera i pericoli di cui esso minacciava le entrate dello Stato. Egli disse: se voi approvate questo cambiamento amministrativo, cioè l'abolizione della direzione compartimentale, se voi ammettete nell'amministrazione alcuni impiegati straordinari che non vi garantiscono, se voi gravate della tassa di ricchezza mobile le vincite del lotto, voi diminuirate le entrate dello Stato, poichè darete luogo al giuoco clandestino, il quale prenderà gran parte di quel che dovrebbe prendere la finanza. E le previsioni dell'onorevole Doda si sono avverate. Dal 1870 a questa parte si è verificata una perdita per la finanza di quasi 5 milioni annui.

L'anno scorso rammento di aver fatta questa osservazione, mentre al banco dei ministri sedeva l'onorevole Sella; ed egli credette confutarla replicando che non era esatta questa diminuzione d'en-

trata, poichè, se si guardava il netto, si trovava quasi la stessa rendita nel 1872 di quella che si aveva nel 1869, prima delle innovazioni da lui introdotte col decreto del febbraio 1870.

Dopo quella discussione, esaminando meglio il prospetto che egli presentò nella seduta del 21 dicembre 1872, mi accorsi che nel prodotto netto di questa tassa si comprendeva anche la ricchezza mobile, la quale così figurava in due partite, cioè nel prodotto netto del lotto e poi come quota d'introito della ricchezza mobile.

Ora, deducendo dai 28 milioni di prodotto netto del 1872 quasi 5 milioni di tassa sulla ricchezza mobile, si va a trovare una diminuzione di 4 o 5 milioni sul prodotto di questo introito da quello del 1869.

In conseguenza io mi permetto di richiamare l'attenzione del signor ministro sui provvedimenti necessari ad impedire il giuoco clandestino, il quale si è insinuato financo nei banchi governativi. Mi è stato assicurato che più di cento ricevitori furono condannati per questo titolo. Ed è naturale: il giuoco clandestino ha la preferenza perchè le vincite non subiscono la detrazione della tassa di ricchezza mobile; e così si diminuiscono le entrate dello Stato.

Siccome l'onorevole Minghetti ha proposto delle misure finanziarie anche per entrate di mezzo milione (nè lo censuro per questo), io credo che non vorrà lasciarsi sfuggire l'entrata di parecchi milioni che si potrebbero ritrarre da una tassa esistente mediante una qualche provvedimento legislativo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarebbe inutile ricordare tutti i danni del giuoco del lotto, e far voti per la sua abolizione. Se si dovesse abolire qualche tassa, io non comincierei neppure da quella del lotto; ma non parliamo ora di ciò, chè veramente *non est hic locus*.

Convengo anch'io sul fatto della diminuzione accennata dall'onorevole La Porta; convengo anch'io che il prodotto lordo include la tassa sulle vincite; nè oso negare che questa tassa sulle vincite sia stata un'occasione od una causa fors'anche per cui il lotto clandestino è cresciuto. Ma credo che in ciò concorrano alcune altre cause le quali si attengono all'amministrazione: per esempio, alla misura degli aggi, alla sostituzione di giornalieri ad impiegati veri i quali abbiano una tradizione di ufficio ed una seria responsabilità, ed a vari altri motivi di questo genere.

Egli è perciò che ieri, quando si discuteva il bilancio passivo, avvertii la Camera che al capitolo relativo al lotto, e specialmente al capitolo *Aggi e*

personale, avrei per avventura avuto necessità di richiedere aumenti di spesa indispensabili per quella riforma amministrativa che mi proponeva di portare in questa materia. Fin da ieri adunque annunziai alla Camera il mio intendimento di fare qualche cosa in proposito.

Quanto alla riforma legislativa, senza negare assolutamente che la tassa sulle vincite abbia potuto essere uno stimolo al giuoco clandestino, non credo per ora di toccare questa materia, anche perchè non mi sembra il momento opportuno di togliere tasse di qualunque genere.

CORBETTA. Io ho domandato la parola per alcune osservazioni di fatto.

L'onorevole La Porta parmi abbia asserito che il lotto ha diminuito nei suoi getti. Ora i dati i quali si riferiscono al primo semestre 1873 dimostrerebbero precisamente il contrario. Io ho messo nella mia relazione, all'allegato numero 5, una tabella che mostra come nel 1871 i prodotti dei cinque compartimenti, che ancora esistono in fatto di amministrazione del lotto, sommarono a lire 66,521,000, nel 1872 a lire 65,914,000, mentre nel primo semestre 1873, secondo il documento che io ho avuto dall'amministrazione finanziaria, il prodotto sarebbe verificato in 35,380,000 lire; per cui credo che, procedendo negli altri sei mesi in questa proporzione, si arriverà a superare il prodotto del bilancio antecedente, e si giungerà alla somma di 70 milioni.

In quanto poi alle vincite, nel 1871 esse furono di 37 milioni, nel 1872 pure di 37 milioni, nel 1873, primo semestre, furono di 19,885,000 lire.

Non mi pare quindi che sussista l'asserzione di indole aritmetica sui prodotti del lotto fatta dall'onorevole La Porta, astraendo (s'intende) da ogni considerazione d'indole morale, a cui partecipo completamente. In quanto al lotto, infatti, siamo tutti d'accordo che, se si potesse, ne voteremmo subito l'abolizione, come seguendo il desiderio vorremmo abolire qualche altra cosa, come ha detto benissimo l'onorevole ministro per le finanze; ma nel fatto dalle risultanze odierne sul lotto non so come si possa dedurre l'illazione che il reddito stesso è diminuito nell'ultimo biennio. Se l'onorevole La Porta si riferisce ai dati del 1862 e del 1863, egli può aver ragione, perchè non so se nel 1862 o nel 1863 il prodotto lordo del lotto è giunto ad 80 milioni; ma, se si riferisce ai risultati posteriori al 1870, parmi che l'onorevole La Porta, colle sue osservazioni, non sia stata pienamente nel vero.

Quanto alla diminuzione del lotto assegnata al fatto della imposta di ricchezza mobile estesa alle vincite, io non lo credo così grave come mi parve

accennasse l'onorevole La Porta, ma il minor incremento in genere dipenda dal giuoco clandestino che bisogna frenare. Sta poi che nel bilancio dell'entrata questa imposta sulle vincite rappresenta una somma abbastanza cospicua, poichè pel 1874 è presunta a lire 5,184,000 lire; dato di cui necessariamente bisogna tener conto quando si fa il calcolo delle vincite sia per giudicare dell'importanza delle stesse, sia per giudicare dell'importanza finanziaria in quella disposizione che li volle tassate come ogni altra rendita mobile.

LA PORTA. L'onorevole Corbetta forse non rammenta la relazione presentata dall'onorevole Sella nella tornata del 21 dicembre 1872....

CORBETTA. L'ho accennata.

LA PORTA.... e le tavole dell'allegato A. Quando parlava di riduzione, io accennava a quella sul prodotto netto avvenuta in conseguenza del decreto Sella 1870.

Quindi era mio debito di confrontare gli anni 1871 e 1872 col 1870 e 1869, e sempre sul terreno del prodotto netto, senza computare in questo la tassa sulle vincite.

Inoltre, rammentando che dopo il 1870 fu aggiunta Roma al regno d'Italia, debbo credere che sia venuto un aumento nel prodotto di questa tassa per l'annessione di questa provincia. Era dunque esatto l'apprezzamento sulla riduzione di questo cespite fatta da me, e confessata anche dall'onorevole ministro.

Per quanto riguarda l'applicazione della tassa di ricchezza mobile, io certamente non ho il coraggio di consigliare all'onorevole ministro l'abolizione immediata di questa tassa; ma, poichè egli vuol venire a delle riforme col tornar indietro in questa parte al decreto del 1863, io dico: facciamo degli esperimenti per procurare di migliorare questo ramo d'amministrazione.

Vedremo poi se conviene scartare da questo capitolo anche la tassa sulle vincite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che abbiano ragione entrambi gli oratori, sebbene essi guardino la questione da un punto di vista diverso.

L'onorevole La Porta diceva: se voi considerate il prodotto lordo senza tener conto della tassa di ricchezza mobile imposta sulle vincite (mi pare almeno che questo sia il suo concetto), allora vedrete che c'è una diminuzione.

Le cifre però addotte dall'onorevole Corbetta sono esattissime. La situazione è quale egli la dice e risulta da documenti ufficiali. In quest'anno abbiamo un aumento nel prodotto lordo ed anche sensibile. L'onorevole Corbetta l'ha indicato pel primo se-

mesire. Io l'ho qui a tutto il mese di ottobre, ed è di cinque milioni e più. Sventuratamente si ebbe altresì un aumento nelle vincite, per cui l'esito finale dell'anno non sarà quale le presunzioni lo valutavano.

Vero è che nel mese di ottobre ci sono state delle vincite straordinarie...

ERCOLE. Cabalistiche!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarà, non me ne intendo. (*Si ride*) Per ora si può dire soltanto che, se da una parte è aumentato il prodotto lordo, dall'altra parte sono aumentate anche le vincite.

Questa è la situazione.

MANTellini, relatore. Io non credeva che sopra quest'argomento del lotto si sarebbe aperta una discussione, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze che egli intende di provvedere a questa materia.

Se c'è amministrazione che abbia bisogno di essere ricondotta ai sani principii, essa è questa. L'amministrazione del lotto non va bene; la relazione sul bilancio dell'entrata lo dice a nome della Commissione in modo chiaro ed accenna anco a sconci, ai quali nessuna allusione è stata fatta dai precedenti oratori, e che io mi permetto di ripetere qui in pubblica seduta. Non tutti i prezzi delle giocate che si riscuotono dai ricevitori si incassano dall'amministrazione; e non si è sicuri che tutte le vincite che si pagano, siano regolarmente accertate, siano veramente vincite. C'è qualche cosa là dentro che ha bisogno di un provvedimento e di un provvedimento radicale. Quell'amministrazione è stata deviata. Il decreto del 1863, del quale è autore l'attuale ministro delle finanze, andava sopra regole molto più prudenti di quelle che vi si sostituirono; noi ne siamo convinti; e la Commissione generale del bilancio ha fatto espresso invito al ministro di ritornare ai principii di quel decreto del 1863. E non basta; poichè bisogna aggiungere un riscontro che assicuri che veramente tutti i prezzi delle giocate si versino nelle casse dello Stato, e che solamente le vincite constatate dalle matrici in modo regolare sono quelle che si pagano.

Ci furono e ci sono processi tanto a Torino quanto a Palermo che hanno fatto molto rumore anche nella stampa, e che ecciteranno tutta la diligenza (non ne dubito), del ministro della finanza per divenire a misure efficaci che suppliscano a quelle che ora mancano. (*Bravo!*)

LA PORTA. Non si maravigli l'onorevole Mantellini se questo capitolo ha dato luogo a discussione. Dietro l'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti, tutti i capitoli di essa come dei bilanci si sono riservati, appunto per farne una discussione

quando i relativi progetti di legge saranno distribuiti.

Se si fa una discussione intorno al lotto, è perchè l'esposizione finanziaria non tocca questo argomento, e perchè pare a me, come pare alla Commissione, che ci sia qualche cosa a fare affinchè il denaro che pagano i giuocatori vada nelle casse dello Stato.

Accenno alla sua relazione dove è detto che nei Banchi regi hanno preso piede i giuochi clandestini, che il denaro si riceve e non si versa; e che quando si tratta di pagare le vincite, non si pagano. E di qui tutti gli sconci che egli ha giustamente lamentati nella relazione stessa.

Io sono contento di aver dato occasione all'onorevole Mantellini di aggiungere a quanto ha scritto anche la sua parola per sempre più spingere l'amministrazione dello Stato a provvedere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che siamo tutti d'accordo.

Voci. Sì, di provvedere!

MINISTRO PER LE FINANZE. Il punto è questo. Io non credo di proporre per ora misure legislative, potendo, a mio avviso, bastare delle misure che il Ministero è in facoltà di prendere per decreto reale. Anzi, seguendo il cortese impulso datomi dalla Commissione, fin da ieri annunziai che dovrò proporre nel bilancio di definitiva previsione in questo capitolo un aumento negli aggi e nel personale, giacchè per prima cosa si dovrebbero elevare d'alquanto gli aggi e nello stesso tempo sostituire alcuni impiegati di ruolo a semplici giornalieri al fine di esercitare efficacemente quel riscontro che oggi manca e che la Commissione con tanta ragione chiede che venga attuato.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, s'intenderà approvato il capitolo 20, *Lotto*, nella somma di lire 76,800,000 proposta dal Ministero e dalla Commissione.

PISSAVINI. Prima che si passi al capitolo *Proventi di servizi pubblici*, prego la Camera a volermi permettere di ritornare sopra un capitolo che fu già votato.

Premetto che non abuserò della facoltà accordatami dalla benevolenza dei miei onorevoli colleghi, essendo mio solo intendimento di rivolgere una semplicissima domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Io vorrei dalla sua cortesia conoscere quale provvedimento abbia preso in seguito al vivissimo reclamo sporto contro la Regia cointeressata dal municipio di Napoli per la pessima fabbricazione dei sigari e del tabacco.

La deliberazione del municipio di Napoli, che ottenne il suffragio favorevole della stampa ed il plauso dell'opinione pubblica, tra gli altri gravi appunti fatti alla Regia, era diretta a dimostrare che i sigari da essa distribuiti erano persino pregiudicievole e nocivi alla salute pubblica.

Io credo che il municipio di Napoli fu in questa parte il vero e genuino interprete dei sentimenti di tutti i cittadini dello Stato, ed io sono lieto tributarli in quest'Aula una sentita parola di lode per la iniziativa da lui presa.

Mi rimane ora a conoscere quali provvedimenti abbia preso il Governo a fronte di un atto emanato da uno dei più cospicui municipi del regno. È questa la domanda che rivolgo all'onorevole ministro delle finanze.

Io mi guarderò dal fare giudizi preconcepi prima di conoscere la risposta dell'onorevole Minghetti.

Mi sia però lecito dichiarare che sarebbe ormai tempo di por termine ai troppo lauti guadagni della Regia, la quale fu sinora ben poco curante dei continui lagni dei cittadini dello Stato.

Mi sia ancor permesso aggiungere essere ormai tempo che il Governo si interessi, e si interessi vivamente acciocchè la fabbricazione dei sigari e del tabacco sia molto migliore di quello che lo fu pel passato, la quale, ripeto, venne persino reputata nociva alla pubblica salute.

Attendo dall'onorevole Minghetti una risposta, la quale amo credere sarà ispirata ai veri sentimenti del paese, che più volte ebbe a manifestare le sue opinioni a questo riguardo, le quali al certo non suonano favorevoli alla Regia.

MINISTRO PER LE FINANZE. È appunto in quanto può essere nocivo alla pubblica salute che il municipio di Napoli poteva occuparsi di questa materia e presentare i debiti reclami. I reclami infatti vennero presentati e fu subito nominata una Commissione nella quale erano alcuni chimici, e la quale prese immediatamente a far visite, esami ed analisi.

Non ho, nè in questo momento conosco i risultati dell'inchiesta; so però che è stata eseguita con ogni cura. Ma se ignoro l'esito di questa inchiesta speciale, conosco però quello di alcune altre inchieste che, sebbene meno rumorose, ho fatto fare sopra denunce parziali, e posso dire che veramente materie nocive non ne furono trovate. Egli è certo che, quando si tratta di salute pubblica, è cosa di sommo rilievo e al Governo incombe l'obbligo di sorvegliare e far sorvegliare. Ma, per verità, non credo che le cose sieno di portata tanto grave come mi pare che supponesse l'onorevole preopinante.

Quanto alla bontà dei sigari noi non facciamo

che raccomandare ai nostri ispettori, ai nostri agenti delegati, di curare che siano i migliori possibili, e dovrei credere che lo sieno, giacchè il consumo ne va continuamente crescendo.

Del resto io stesso altre volte ho sentito questi reclami, e allora non c'era la Regia. Anzi, quando nel 1863 ebbi l'onore di trovarmi a questo posto, non ci fu per un certo tempo che un grido contro i sigari posti in vendita, al punto che alcuni giornali umoristici facevano delle caricature di sigari impossibili. Passati tre o quattro anni ho sentito gridare contro i sigari venuti dopo, e dire: Ah! i sigari del vostro tempo! quelli erano veramente buoni!

Come fumatore io credo che la maggiore o minore bontà dei sigari dipenda anche un poco dalla stagionatura, e che i sigari che si fumano appena fabbricati siano peggiori di quelli più stagionati. Ma se la Regia vuol fare quei guadagni cui accenna l'onorevole Pissavini, è nel suo interesse di non mettere in vendita i sigari appena fabbricati. Imperocchè la merce buona si vende molto più largamente che non la merce cattiva.

Intanto, per ciò che riguarda la parte igienica, posso assicurare l'onorevole Pissavini che il Governo veglierà con tutte le cure. Posso assicurarlo ancora che a Napoli è stata fatta un'inchiesta rigorosa della quale fra breve potrò dirgli i risultati.

PISSAVINI. Comincerò a prender atto delle ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali mi lasciano sperare che non mancherà, per quanto spetta al Governo, di provvedere onde impedire che si smercino sigari giudicati pessimi dalla pubblica opinione.

A certe osservazioni poi da lui esposte per attenuare il fatto da tutti deplorato, mi permetto di ricordargli che allorquando si trattava di far approvare la convenzione per la Regia cointeressata dei tabacchi, una delle ragioni, al certo più rilevante, che si metteva innanzi era appunto l'assicurazione formale data al paese sul notevole miglioramento della fabbricazione dei sigari.

Or bene a che valse quell'esplicita promessa? Quale risultato ebbe se non quello di una vera mistificazione?

L'onorevole ministro delle finanze avrà letto, come hanno al certo letto tutti i miei colleghi, le gravi lagnanze sporte di quando in quando dagli organi della pubblica stampa, senza distinzione di parte, contro la Regia per la pessima qualità di sigari che essa va smerciando.

Per poco adunque che si voglia por mente a quest'unisono dell'opinione pubblica, ritengo che non sarà difficile all'onorevole Minghetti il persuadersi

che è necessario un temperamento che soddisfi ai giusti desiderii dei cittadini dello Stato. Mi giova quindi sperare che l'egregio presidente del Consiglio sarà sollecito a far cessare l'inconveniente lamentato.

Per mia parte l'avverto che, quando si continuasse sulla via attuale, non si farà che favorire sopra larghissima scala il contrabbando.

Se ciò sia utile pel Governo, a lui il deciderlo; se lo ritiene dannoso e pregiudicevole agli interessi dello Stato, ne studi la vera causa, e ci ponga rimedio.

PRESIDENTE. *Proventi di servizi pubblici.* — Capitolo 21. Poste, lire 22,756,638 54.

Capitolo 22. Telegrafi, lire 9,062,000.

Capitolo 23. Proventi delle strade ferrate esercitate per conto dello Stato, lire 5,890,007 78.

Capitolo 24. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 4,400,000.

Capitolo 25. Concessioni diverse governative, lire 4,610,000.

MORINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORINI. Tra le concessioni diverse cui allude questo capitolo credo siano comprese anche quelle dei canali di derivazione di acque pubbliche, le quali concessioni apportano pure una discreta somma al nazionale erario, senza tener conto dello aumento della ricchezza pubblica. Dissi credo che siano comprese...

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che siano comprese nei diritti demaniali, ma che nelle concessioni governative non ci siano.

MORINI. Comunque sia la cosa, non sollevo una questione, è una semplice preghiera che intendo rivolgere all'onorevole signor ministro delle finanze, sicchè parmi che potrò farla anche in occasione del capitolo ora in discussione.

La disuguaglianza nella fissazione del canone imposto nelle concessioni di acque pubbliche diede occasione a qualche lagnò, soprattutto perchè in alcuni casi la differenza era sembrata un po' troppo marcata e tale da fare sospettare, meno esattamente per certo, che l'amministrazione non avesse in tutti e singoli i casi ed in circostanze analoghe conformato i suoi giudizi alla stregua di criteri identici.

Indi io portai questi reclami in quest'Aula nell'aprile, se non erro, mentre si discuteva il progetto di legge sui consorzi d'irrigazione. Fu allora che, in assenza dell'onorevole Sella, il ministro Castagnola che, tenendo il portafogli dell'agricoltura, era pure interessato nelle concessioni di acque pubbli-

che, risposemi con asseveranza marcata che i miei desiderii (poichè io pregava il ministro perchè le lamentate disuguaglianze non si rinnovassero) erano giusti e sarebbero stati appagati quanto prima, trovandosi già in corso di studi un progetto di regio decreto che avrebbe dettate norme certe per la fissazione dei suddetti canoni.

Più tardi assai ritornai sul medesimo incidente, non saprei ora più esattamente in quale occasione, e mi si ripeté che la pratica faceva il suo corso regolare e si continuava a studiare.

E la dichiarazione del Ministero era per certo esatta, giacchè nella bella e lucida relazione, ultimamente presentata dalla direzione generale del demanio, si faceva pure cenno dello stesso progetto di regio decreto che, superatesi alcune difficoltà, trovavasi all'ultimo stadio di compilazione o di liberazione.

Ma sinora siamo ancora allo stadio di aspettativa.

Prego pertanto di nuovo l'onorevole ministro delle finanze, se l'idea del suo predecessore gli arride, lo prego con calore, di voler sollecitare, nei limiti del possibile, ben inteso, l'accennato provvedimento che e privati e consorzi aspettano per trarne norma per domande di nuove concessioni che intendono presentare al Governo nello scopo specialmente di irrigazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io confesso che non conosceva i precedenti a cui ha alluso l'onorevole deputato Morini, ma ne prenderò immediato conto e mi farò un dovere di sollecitare la cosa.

(Sono approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 25. Concessioni diverse governative nella somma di lire 4,610,000.

Capitolo 26. Tasse e proventi vari, riscossi dagli agenti demaniali, lire 2,252,160.

Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,210,000.

Capitolo 28. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 1,900,000.

Capitolo 29. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,300,000.

Capitolo 30. Saggio e garanzia di metalli preziosi, lire 300,000.

Capitolo 31. Proventi eventuali delle zecche, lire 61,000.

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrati.

GHINOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GHINOSI. Poichè siamo a discutere sui redditi del patrimonio dello Stato, io sento il dovere di muo-

vere un'interrogazione al signor ministro delle finanze.

È da circa sette anni che due comuni mantovani (la cosa è nota all'onorevole Minghetti), quello di Revere e quello di Ostiglia, tentano, con ogni sforzo, di congiungersi, a mezzo di un ponte di chiatte sul Po. Fino ad oggi non hanno altra comunicazione che quella di un così detto porto volante, comunicazione che non serve, o quasi, nei momenti di estrema magra ed in quelli di eccessiva piena.

Dopo avere presentato, tre o quattro anni fa, un progetto di tariffa e un progetto tecnico per la costruzione ed esercizio di detto ponte al Ministero dei lavori pubblici, e dopo avere ottenuta l'approvazione tanto della tariffa quanto del progetto tecnico, i due comuni si rivolsero al Ministero delle finanze e chiesero che l'esercizio del ponte da costruirsi venisse loro affidato in sostituzione dell'attuale porto volante.

L'onorevole ministro Sella, negli esordi delle trattative, parve disposto di rinunciare, per parte dello Stato, al diritto di mantenere fra le due rive del fiume l'attuale mezzo di comunicazione, verso una insignificante corresponsione, ma poi, di mano in mano che la cosa venne studiata, le pretese dell'erario salirono, se non erro, persino a 10,000 lire.

Il criterio che guidava il Ministero delle finanze e lo rendeva così esigente verso i due comuni emergeva dal reddito che attualmente il Governo ricava dall'affitto del porto volante; ma bisogna notare, che è colla flagrante violazione della legge sui lavori pubblici che si realizza una tale entrata.

Questa legge prescrive che le tariffe per pedaggi e passaggi di ponti sieno unificate, e che un cittadino, nato in qualsiasi provincia dello Stato, non debba mai pagare il doppio od il triplo di quanto paga chi è nato nella provincia dove si riscuote il pedaggio.

Ma il desiderio di un grosso provento fece passar oltre alla violazione della legge sui lavori pubblici e la così detta tariffa differenziale fu mantenuta.

Due o tre anni fa, scaduto il primo contratto di conduzione del porto, si tentò dall'intendenza di Mantova di rinnovare il contratto sulla base della tariffa unica, ma siccome le offerte non superarono mai le 5000 lire, così l'intendente consigliò il Ministero, ed il Ministero accettò, di tornare all'antica tariffa differenziale.

Mi spiace questa insistenza per parte del potere esecutivo a dare il tristissimo esempio della violazione della legge, violazione che non è poi permessa alle provincie, quando nel proprio interesse (alludo alla provincia di Mantova) vorrebbero del pari man-

tenere ed applicare le tariffe differenziali. A parte questo, dopo molte trattative si giunse finalmente a stabilire la cifra annuale che i due comuni si obbligavano di versare nelle casse dello Stato in corrispettivo dell'ottenuto diritto di esercitare soli, mediante un ponte di chiatte, il passaggio da una sponda all'altra del fiume; e questa somma venne fissata in lire 4000. È una enormità, ma ad ogni modo i comuni l'hanno accettata, ed io non sorgo qui per chiedere che tale cifra si diminuisca.

Il contratto fu stipulato; il Ministero della guerra, che aveva un ponte di più e temeva le escrescenze del Po non glielo ammalorassero d'avvantaggio, credette di intavolare pratiche coi comuni di Ostiglia e Revere perchè comperassero questo ponte. I comuni comprarono il ponte al prezzo, credo, di 70,000 lire; ma, quando il Ministero della guerra stava per farne la consegna, i comuni furono costretti a rispondere: Noi non vogliamo accettare il ponte, perchè non sappiamo che farne nè dove metterlo; il ministro delle finanze non ci ha dato ancora l'autorizzazione di sostituire al porto volante il ponte, malgrado l'offerta, accettata, di pagare al regio erario il domandato corrispettivo di 4000 lire all'anno.

L'indugio per parte del ministro delle finanze proveniva da ciò: l'onorevole predecessore del ministro Minghetti aveva mandato il contratto stipulato coi comuni al Consiglio di Stato, ed il Consiglio di Stato giudicò non istesse in facoltà del potere esecutivo l'alienare un cespite di rendita dello Stato senza un'apposita legge, e ricordò che in casi analoghi il Governo si era rivolto al Parlamento.

Io credo che l'onorevole Minghetti, affilato dalle istanze frequenti di quei due comuni, i quali sono posti di faccia e non si possono dare la mano per cinque mesi dell'anno, abbia promesso di presentare un progetto di legge, ed io mi credeva che fra le quisquiglie finanziarie messeci innanzi nella esposizione finanziaria dell'altro di avrei trovato anche il minuscolo progetto di legge in discorso, ma non lo ho trovato.

Però debbo fare un'osservazione. Se le cose procedono in via amministrativa, e l'onorevole Minghetti crede con un parere del Consiglio dei ministri di andar contro al parere del Consiglio di Stato, allora la cosa può restare come è, e le 4000 lire lo Stato le percepirà; ma l'avverto che, quando presentasse un progetto di legge alla Camera per dare la concessione ai comuni di Revere e di Ostiglia di costruire il ponte di chiatte, e chiedesse ad un tempo le 4000 lire, io mi alzerei dal mio banco per invitarlo a non fare un figlio ed un figliastro fra

noi, a non trattare con due pesi e due misure municipi del pari benemeriti e del pari solleciti di provvedere ad uno dei più urgenti bisogni d'ogni cultura, quello cioè della viabilità; poichè è notorio, ed all'onorevole Minghetti ed a tutta la Camera che in casi analoghi, nel 1862 e nel 1864, lo Stato rinunciò gratuitamente al canone non solo, come fece per Cremona, ma regalò, oltre la rinuncia del canone, 50,000 lire al comune di Casalmaggiore affinché potesse, mediante un ponte di chiatte, comunicare colla sponda opposta del fiume. Ed una terza volta fece di più, poichè costruì un lunghissimo ponte, fra Viadana e Biescello, a proprie spese, e poi lo porse in dono ai comuni. Io non domando tanto, e mi limito semplicemente, esposto lo stato delle cose, a chiedere all'onorevole Minghetti se egli intende di autorizzare la costruzione del ponte con decreto, inteso, si capisce, il Consiglio dei ministri, poichè c'è questa opposizione da parte del Consiglio di Stato, o se egli creda meglio di presentare una legge; nel qual caso io l'inviterei a presentarla il più presto che può, essendo la cosa urgentissima.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non potrei accettare le censure che l'onorevole preopinante ha fatto al mio predecessore sulla tariffa stabilita. Non ho adesso gli elementi per giudicarne, ma faccio ogni riserva, tanto più che l'onorevole Sella non è presente.

Neppure potrei accettare un'altra teorica, quella troppo estesa del non fare un figlio ed un figliastro. Imperocchè, se in certi momenti, la Camera, per un sentimento di generosità o altro ha dati sussidi per una strada, per un ponte, non vorrei che questa diventasse una norma generale. A me sembra anzi che le condizioni nostre ci obblighino a divenire più severi.

Premesse queste due riserve, dirò che conosco benissimo la questione della quale parla l'onorevole preopinante. Io fui in quei luoghi quando c'era l'inondazione e potei vedere cogli occhi miei stessi le difficoltà di quelle comunicazioni, e sentire i desiderii vivissimi delle popolazioni. Ne parlai anzi all'onorevole Sella raccomandandogli vivissimamente la cosa, ed ebbi speranza che per risolverla non vi fosse bisogno di legge. Seppi poi che vi era la difficoltà del Consiglio di Stato.

Venuto al Ministero, sarà giunta qualche domanda, ma io confesso che nella farragine delle cose è sfuggita interamente alle mie considerazioni; io confesso francamente, mi è sfuggita del tutto, cosicchè non ho avuto luogo di promettere nè la presentazione di una legge nè l'emanazione di un

decreto reale qualora il potere esecutivo credesse di assumerne la responsabilità.

Non ho avuto ancora neppure occasione di esaminare se, oltre le difficoltà poste dal Consiglio di Stato, ve ne fossero altre che venissero dall'amministrazione e che io non conoscessi; ma prometto formalmente all'onorevole preopinante che questa questione la prenderò subito in esame e che, o nell'un modo o nell'altro, sarà risolta.

GHINOSI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e soltanto gli ricordo, a puntello delle sue buone intenzioni, che la questione è pendente da sette anni, e che questo ponte non solo deve congiungere due strade provinciali, ma anche due strade nazionali; poichè a destra c'è la strada sermidese e la strada modenese che formano angolo, ed a sinistra c'è la strada veronese e la strada rovigina. La seconda e la terza appartengono allo Stato, le altre due alla provincia.

L'opera quindi è di una convenienza eccezionale; e poi è ormai tempo che non si dia più occasione a dire in quelle parti che il Governo d'Italia si oppone ad ogni miglioramento locale, miglioramenti i quali stavano quasi per essere concessi persino dal tristissimo Governo che l'ha preceduto.

(Sono approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 32. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 21,461,000.

Capitolo 33. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 8,729,707 27.

Capitolo 34. Interessi di titoli del debito pubblico, di azioni industriali e di credito, L. 31,361,575.

Capitolo 35. Rendite di beni di enti morali, amministrati dal demanio dello Stato, lire 2,200,000.

Entrate eventuali. — Capitolo 36. Ricupero di multe e spese di giustizia, lire 1,550,000.

Capitolo 37. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 412,100.

Capitolo 38. Entrate eventuali diverse pei Ministeri, lire 2,695,000.

Capitolo 39. Entrate eventuali per giro di partite, lire 200,000.

Capitolo 39 bis. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui prodotti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti, lire 1,500,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 40. Ricupero di somme anticipate dallo Stato per spese censuarie, lire 6000.

Capitolo 41. Proventi delle carceri, lire 2,117,689 e centesimi 90.

Capitolo 42. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 125,000.

Capitolo 43. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 45,015,379 27.

Capitolo 43 *bis*. Rimborso dovuto dai volontari presso i corpi e distretti militari (legge 19 luglio 1871, n° 349) per il loro mantenimento ed alloggiamento, lire 1,179,000.

MANTELLINI, relatore. C'è un piccolo aumento a fare al capitolo 43 senza il *bis*, del quale la somma risulta di lire 45,036,879 27.

PRESIDENTE. Risulta adunque che il capitolo 43 ammonta alla somma di lire 45,036,879 27?

MANTELLINI, relatore. Precisamente. Ciò sta in relazione allo stanziamento fatto al capitolo 51 della spesa. Fu corretta quella somma, conviene correggere anche questa.

PRESIDENTE. S'intenderà pertanto approvato il capitolo 43 nella somma di lire 45,036,879 27.

(La Camera approva.)

Capitolo 44. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 7,700,000.

Capitolo 45. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici emesse non alienate, lire 11,021,963 82.

Capitolo 46. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 301,100 52.

Capitolo 47. Rimborso degl'interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, lire 41,870,583 21.

Capitolo 48. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, 300,000.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Capitolo 49. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere straordinarie, lire 2,866,900.

Capitolo 50. Concorso nelle spese per opere idrauliche straordinarie, lire 15,750,466.

Capitolo 51. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 1,542,640.

Capitolo 52. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 6,205,022 91.

Capitolo 54. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 22,261,775.

Capitolo 55. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 3,828,588 45.

Capitolo 56. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 8,982,759.

Capitolo 57. Rimborso della spesa di campioni di pesi e misure, e prodotto della vendita di tavole di ragguglio, lire 1000.

Capitolo 58. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 20,000.

Capitolo 59. Cespiti vari d'introiti per tasse, razzizii ed altro per le opere di bonifiche, 1,534,080 lire.

Capitolo 60. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 5,326,250.

Capitolo 61. Residuo capitale, prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili, senza l'intervento della società anonima, lire 4,164,000.

Capitolo 61 *bis*. Rata dovuta al Governo dal municipio di Genova per la cessione dell'arsenale marittimo di quella città e del cantiere della Foce, lire 561,698.

Capitolo 62. Prodotto della vendita delle polveri rimaste nei magazzini dopo la soppressione della privativa, lire 208,182.

Capitolo 63. Debito dei comuni per dazio di consumo, lire 340,000.

Capitolo 64. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 49,304,300.

Capitolo 65. Residui attivi diversi, lire 9,169,000.

Capitolo 66. Mutuo della Banca Nazionale (*Per memoria*).

Capitolo 67. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 50,000.

Capitolo 68. Prelevamento sui fondi della Cassa militare di lire 12,000,000, lire 3,000,000.

Capitolo 68 *bis*. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dalla società liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma della somma anticipata dal Governo e relativi interessi del 5 per cento (articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402) (*Per memoria*).

Capitolo 68 *ter*. Prodotti dei Buoni del Tesoro e delle rendite di compendio del deposito dell'impresa Vitali, Charles, Picard e compagni, da valere a rimborso dei pagamenti delle opere di costruzione delle ferrovie calabro-sicule, a termini della convenzione 10 marzo 1873, approvata col ministeriale decreto 31 luglio 1873, lire 2,420,000.

Parte seconda. *Entrata dell'asse ecclesiastico.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Capitolo 69. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, e rendita di canoni, censi, ecc., lire 16,920,000.

Capitolo 70. Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa d'amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 1 della legge 15 agosto 1867, lire 332,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Capitolo 71. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 34,130,000.

Capitolo 72. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870), lire 1,304,270.

Riassunto generale. — Entrata

ordinaria	L.	1,218,315,068	71
Entrata straordinaria	»	172,970,931	36
Somma complessiva cui ascende			

il bilancio dell'entrata pel 1874 L.	1,391,286,000	07
--------------------------------------	---------------	----

Pongo ai voti questo stanziamento.

(La Camera approva.)

Ora passeremo agli articoli della legge del bilancio.

(Vengono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1874 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione della entrata annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1874, in tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, numero 2034, e l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

Art. 4. Questo articolo rimane sospeso. La legge si compone dei primi tre articoli; in altra seduta passeremo alla votazione.

MANTELLINI, relatore. Domando la parola.

Non è che la legge rimanga composta di tre articoli soli; è che si tiene sospesa la votazione sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ma permetta. L'articolo 4 ha per oggetto un progetto di legge speciale. (*No! no!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Nell'articolo 4 io domando, come domandava l'onorevole Sella nel progetto di bilancio da lui presentato, la facoltà di prendere sul mutuo colla Banca 40 milioni nel 1874. Siccome con legge speciale ho chiesto di essere autorizzato a prenderne 30 nel 1873 per servizio del Tesoro, così la Commissione di finanza ha creduto che, prima di decidere la questione dei 40 milioni chiesti per i bisogni del 1874, fosse opportuno di

aver deciso quella dei 30 milioni chiesti per i bisogni del 1873, ed io non ho potuto non riconoscere la giustezza delle sue osservazioni.

Dunque siamo d'accordo che questo articolo rimane sospeso e che per conseguenza la votazione del presente progetto di legge non avrà luogo fintanto che non ci saremo intesi su questo punto.

PRESIDENTE. Vuol dire che la votazione a scrutinio segreto si farà quando la Camera avrà presa una risoluzione sull'articolo 4.

LA PORTA. Prima di passare alla votazione, mi occorre una sola spiegazione, vedendo che all'articolo 3 del bilancio vi è una redazione nuova rispetto a tutti i bilanci passati ove si dice: « la somma dei Buoni del Tesoro, ecc. »

La Camera sa che il diritto, che ha il Governo di ripetere anticipazioni dai Banchi, non esiste solamente nell'anno corrente. È un diritto sancito negli statuti delle Banche, ed ha la data della loro costituzione.

Ora perchè in questo progetto di legge si è aggiunta la facoltà al Governo di esercitare questo diritto delle anticipazioni domandabili ai Banchi?

È questa la spiegazione, che io domando all'onorevole ministro delle finanze ed all'onorevole Commissione del bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. A me pare che questa disposizione ci fosse anche l'anno scorso. Del resto importa chiarire che le somme che il Governo può chiedere alle Banche in forza dei loro statuti, e che hanno il nome di anticipazioni statutarie, non sono comprese nell'alienazione dei Buoni del Tesoro, alla quale il Ministero è autorizzato.

Con quest'articolo adunque si tratta di autorizzare il ministro delle finanze ad alienare 300 milioni di Buoni del Tesoro, oltre le anticipazioni statutarie.

Nè per verità questa mi pare un'innovazione. Io non ho presente la legge dell'anno scorso, ma credo che non fosse diversa da quella che ora si propone.

LA PORTA. In forza di quest'articolo il Governo può chiedere, senza autorizzazione della Camera, delle anticipazioni ai Banchi, oltre i Buoni del Tesoro, che è autorizzato ad emettere?

MINISTRO PER LE FINANZE. Le anticipazioni statutarie ed i 300 milioni di Buoni del Tesoro che il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sono due cose affatto distinte fra loro. Imperocchè il Governo può prendere alle Banche quelle anticipazioni indipendentemente dall'alienazione dei Buoni del Tesoro.

Credo, del resto, come ripeto, che anche nella legge dell'anno passato questa disposizione esistesse.

LANCIA DI BROLO. (*Della Commissione*) Io vorrei fare una breve osservazione.

Le anticipazioni si chieggono alle Banche; con ciò però non deve intendersi che, quando il Governo prende tali anticipazioni, dia ad esse dei Buoni del Tesoro, niente affatto; il Governo prende delle anticipazioni in conto delle somme che codesti stabilimenti di credito sono obbligati anticipargli ad ogni sua richiesta e con l'interesse del solo 3 per cento, quali somme sono, se non erro, per 40 milioni dalla Banca Nazionale, 8 milioni dal Banco di Napoli e 4 milioni dal Banco di Sicilia. Quando poi si emettono dei Buoni del Tesoro, in tal caso può accadere che gl'istituti di credito anzidetti acquistino tali Buoni; ma in tal caso le somme che in tal modo danno in prestito al Governo formano un conto diverso che non ha nulla a fare con le somme che, come sopra, sono obbligati ad anticipare.

LA PORTA. Debbo spiegare quale era la ragione della mia domanda.

Il meccanismo della negoziazione dei Buoni del Tesoro e quello delle anticipazioni mi erano noti pria della notizia datamene dagli onorevoli preopinanti.

Quello che io voleva sapere è se il ministro delle finanze, prima che ci fosse questo articolo, aveva il diritto di ripetere dalle Banche queste somme, senza autorizzazione della Camera. Trattasi di un prestito come qualunque altro prestito cui le Banche sono obbligate prestarsi in forza dei loro statuti.

Ora, può il ministro delle finanze, prima di esserne autorizzato dalla Camera, prima dell'approvazione di un articolo come questo, può ripetere dalle Banche queste somme? Ecco quello che io domando e desidero sapere.

LANCIA DI BROLO. Per le anticipazioni statutarie non c'è bisogno d'articoli, ma per altre anticipazioni ci vuole un'autorizzazione espressa.

Dunque questo prova che non c'è bisogno di autorizzazione speciale mentre il Governo l'ha fatto sempre.

MAUROGONATO. Io voleva notare che questa disposizione non è nuova.

Anche l'anno scorso la Camera adottò un articolo identico.

Il fatto è che fu sempre controverso se i Buoni del Tesoro, che le Banche sono obbligate a scontare, fossero o no compresi nei 300 milioni per quanto si riferisce ai Buoni del Tesoro che devono essere accettati dalla Banca Nazionale.

Il Ministero si era sempre ritenuto autorizzato a considerarli *fuori conto*, non così per gli altri Buoni

del Tesoro che dovevano essere scontati dagli altri Banche pei quali ammetteva esso pure che dovevano considerarsi compresi nei 300 milioni.

Siccome rimaneva sempre il dubbio se il ministro avesse la facoltà di negoziarli, indipendentemente dai 300 milioni, il ministro Sella l'anno scorso, per eliminare la questione, ha presentato un articolo di legge perfettamente eguale a quello che è sottoposto alla Camera nel presente anno.

Dunque l'onorevole Sella ha domandato non solamente di potere scontare i 300 milioni di Buoni del Tesoro, ma benanco di chiedere alle Banche quelle somme che lo Stato ha diritto di avere da esse mediante sconto di Buoni.

Così non potè restare alcun dubbio sulla facoltà che ha il Governo di ricevere dalle Banche quelle somme oltre i 300 milioni.

Il Ministero attuale non fa che ripetere la disposizione adottata dalla Camera l'anno scorso; però la somma che il Ministero è in caso di collocare, è tanto al disotto dei 300 milioni che in pratica questa facoltà non porterà conseguenze di sorta.

Questa dichiarazione credetti necessario di fare, poichè parmi risponda completamente alle fatte obiezioni.

LA PORTA. La dichiarazione dell'onorevole Maurogonato mi spiega la ragione della redazione dell'articolo. Le Banche, in forza degli statuti avevano l'obbligo di fare le anticipazioni, ma il Governo, senza un'autorizzazione del Parlamento, non aveva diritto di ripeterle, come non aveva il diritto di emettere Buoni del Tesoro se il Parlamento non lo autorizzava. Dunque la ragione per la quale si è venuti a questa redazione è per autorizzare il Governo anche a ripetere le anticipazioni quando lo creda, è un'altra facoltà che si aggiunge non indifferente, è una nuova autorizzazione che si dà al ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Colla Banca Nazionale non c'è mai stata un'autorizzazione speciale data dal Parlamento, ed io rammento benissimo che, fino dai tempi del regno di Piemonte, nell'autorizzazione dell'emissione dei Buoni del Tesoro non si comprendeva quell'anticipazione statutaria, che la Banca doveva dare al Governo, mi pare, di 8 milioni.

MAUROGONATO. Sempre il 40 per cento del capitale.
MINISTRO PER LE FINANZE. Vero è che allora non si prendeva questa somma che in circostanze eccezionali straordinarissime, mentre in oggi è diventata un cespite quasi ordinario che si calcola nel fondo di cassa. Ma non è men vero che, volendo stare a rigore della storia, non ci fu mai autorizza-

zione speciale, perchè il Governo andasse a prendere l'anticipazione statutaria della Banca Nazionale.

Mi ricordo positivamente che si è sempre considerata in fatto una cosa come distinta dall'altra; ricordo anzi che una volta, quando il defunto Valerio fece dichiarare che 46 milioni di Buoni del Tesoro alienati per conto della società delle ferrovie romane dovevano essere compresi nella somma totale dei 300 milioni, fu allora esplicitamente inteso che nei 300 milioni non erano comprese le anticipazioni statutarie.

Ad ogni modo mi pare che qui non c'è differenza d'opinione e che quindi può essere superflua ogni maggiore spiegazione.

MANTELLINI, relatore. Io ho chiesto la parola per ripetere quello che ha già detto l'onorevole Lancia di Brolo, che bisogna distinguere le due operazioni. Coi Buoni del Tesoro si aliena un titolo, colle somme che si chiedono alle Banche non si fa che una di quelle tante operazioni di tesoreria che si fanno tutti i giorni, come, per esempio, comprare cambiali per l'estero per rimesse d'oro per pagare le cedole a Parigi; aprire e tenere conti correnti, ecc. Con queste Banche nel conto corrente si va allo scoperto sino ad una data somma, oltrepassare la quale non è permesso perchè lo vietano gli statuti di esse Banche.

Questo conto corrente allo scoperto che il Tesoro tiene colle Banche lascia quel margine che serve al Tesoro per rifornirsi delle somme nei bisogni di carattere straordinario che gli sopravvengono. E come non c'è un'autorizzazione speciale che sia data al Tesoro per fare queste operazioni di tesoreria con le Banche, neppure c'è per abilitare specialmente il Tesoro a prendere da esse queste somme. Tuttavia, siccome venne il dubbio che nei 300 milioni di Buoni del Tesoro si potessero ritenere comprese anche le somme domandabili in conto corrente alle Banche, l'anno scorso fu questo dubbio dileguato con espressa dichiarazione nella legge che approvò il bilancio. E nella legge sul bilancio di quest'anno si è variato nulla, si è anzi copiato tal quale l'articolo, almeno così pare di ricordare a quanti mi stanno appresso, intendo dire che l'articolo 3 della legge che discutiamo sia la copia esatta dell'articolo corrispondente della legge sul bilancio del 1873. L'articolo è concepito in modo da spiegare il concetto che nella autorizzazione dei Buoni del Tesoro in 300 milioni non c'entrano queste somme che si possono chiedere alle Banche; in modo cioè da fare, per quanto mi pare, implicitamente ritenere che quest'autorizzazione il Tesoro già l'abbia per natura delle ope-

razioni di tesoreria che si fanno giornalmente dentro i limiti nei quali questa operazione è ristretta dagli statuti delle Banche diverse.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera l'articolo del progetto di legge precedente del bilancio dell'anno scorso, il quale articolo è pienamente conforme all'articolo 3 della presente legge.

« È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

DEPRETIS. Ho chiesto la parola quando mi pareva che si confondesse la facoltà data al Governo di negoziare entro certi limiti i Buoni del Tesoro colle così dette anticipazioni delle Banche. Ma, dopo la lettura fattaci del testo della legge, la questione mi pare chiaramente risolta.

C'è voluto infatti un articolo speciale della legge del bilancio per autorizzare il Governo a valersi delle così dette anticipazioni, ossia a contrarre il mutuo cui le Banche sono dai loro statuti obbligate.

Mi pareva dalla discussione che si credesse che il Governo potesse valersi di queste somme, che possono arrivare a circa 80 milioni, che le Banche hanno obbligo di dare al Governo, senza l'autorizzazione della Camera.

MANTELLINI, relatore. Io lo credo.

DEPRETIS. Ma io non lo credo, e la legge dà ragione a me.

MANTELLINI, relatore. È uno schiarimento.

DEPRETIS. Una legge anche solo dichiarativa è già qualche cosa di serio che viene in appoggio della mia opinione, e quindi non credo di errare affermando che, prima di questa disposizione di legge, se il Governo si è valso di queste somme oltrepassando l'ammontare autorizzato dei Buoni del Tesoro, ciò fece con infrazione della legge.

Infine dei conti non è altro che un prestito quest'obbligo delle Banche iscritto nei loro statuti, ma quest'obbligo imposto alle Banche non esonera il Governo dall'autorizzazione della quale ha sempre bisogno per contrarre un debito.

LANCIA DI BROLO. Io vorrei fare osservare che l'autorizzazione al Governo di prendere tali anticipazioni non è stata mai contestata, e la Camera l'ha implicitamente approvata...

Un deputato a sinistra. Ci sono altre cose ancora che si sono fatte nello stesso modo!

LANCIA DI BROLO. Mi permetta... e dico che implicitamente la Camera l'ha approvata, perchè nel bilancio della spesa delle finanze vi è un capitolo il

cui assegno è per gl'interessi da pagarsi alle Banche per tali anticipazioni.

DEPRETIS. È una cattiva approvazione!

LANCIA DI BROLO. Come vuole, ma altrimenti la Commissione non l'avrebbe acconsentito.

PRESIDENTE. Dunque rimangono approvati i tre articoli della legge, ed è inteso che rimane in sospeso la votazione a scrutinio segreto su questo progetto di legge sino a dopo che la Commissione generale del bilancio non abbia riferito sull'articolo 4.

Lunedì, alle 11, seduta straordinaria per relazione di petizioni; alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì:

(Alle ore 11 antimeridiane)

Relazione di petizioni.

(Alle ore 2 pomeridiane)

1° Interpellanza del deputato Busacca al ministro delle finanze sull'attuazione della legge di contabilità in quanto riguarda i bilanci preventivi e i rendiconti amministrativi;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1874, del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1874, del Ministero di grazia e giustizia.